COLLANA LAVORO

Studi e Ricerche

87

REGIONE TOSCANA

Edizioni ETS

Questa ricerca è stata realizzata dal Censis

REGIONE TOSCANA

Giunta Regionale

Direzione Generale
Competitività del sistema regionale e Sviluppo delle competenze
Area di Coordinamento Formazione, Orientamento e Lavoro
Settore Formazione e Orientamento

ISBN 978-884673034-3

© 2011 Regione Toscana

Rapporto sulla Toscana

Indice

PARTE PRIMA - CONSIDERAZIONI GENERALI 9

PARTE SECONDA - LA SOCIETÀ TOSCANA ATTUALE 17
1. Aprire le “ali” mantenendo le “radici”: la via obbligata per un nuovo ciclo di sviluppo 19
2. Ridare slancio al ruolo trainante dell’impresa 22
3. Uso e abuso del sommerso in tempo di crisi 28
4. Meno consumerismo più autotutela nei micro-comportamenti sociali 33
5. Una società soddisfatta rischia la delega 38
6. La solidarietà selettiva nelle comunità toscane 44

PARTE TERZA - I SETTORI DELLA REALTÀ SOCIOECONOMICA TOSCANA 51
1. FORMAZIONE 53
1. Le tesi interpretative e le raccomandazioni 53
   1.1. Senza perdere di vista l’orizzonte lungo dell’investimento formativo 53
2. La rete dei fenomeni 55
   2.1. Il progressivo consolidamento del modello toscano di obbligo di istruzione 55
   2.2. L’intervento regionale a favore del raccordo tra Alta formazione e mondo del lavoro 58
   2.3. Un sistema di mobilità a supporto dello sviluppo regionale 63
   2.4. La terza fase di Trio e le sue principali linee strategiche 67
3. Gli indicatori di sistema 71

2. LAVORO 101
1. Le tesi interpretative e le raccomandazioni 101
   1.1. Un anno di passaggio decisivo 101
   1.2. Cinque idee per ripartire 102
2. La rete dei fenomeni 104
   2.1. Un mercato in profondo sommovimento 104
   2.2. L’emergenza giovani 111
   2.3. Verso una nuova domanda di qualificazione professionale 116
   2.4. La doppia anima del lavoro domestico 122
   2.5. Alta formazione, ricerca e lavoro, un circuito ancora inceppato: il caso del Polo Sant’Anna Valdera 128
3. Gli indicatori di sistema 130
   3.1. L’evoluzione delle forze lavoro 130
   3.2. Le caratteristiche dell’occupazione 132
   3.3. Le *performance* del sistema Toscana al confronto con l’Italia 133
   3.4. Protezione sociale e sicurezza sul lavoro 136
   3.5. Il confronto con l’Europa 137

3. PROTEZIONE SOCIALE 179
1. Le tesi interpretative e le raccomandazioni 179
1.1. Il welfare toscano: un'eccellenza da confermare oltre i rischi del presente 179
2. La rete dei fenomeni 181
2.1. La prevenzione, la nuova sfida per la sanità toscana 181
2.2. Non autosufficienza: primi passi di un lungo percorso di adattamento dell'offerta 186
2.3. Bisogni sociali e risposte inclusive 191
2.4. L'incerto futuro dell'economia sociale toscana 197
3. Gli indicatori di sistema 203

4. TERRITORIO 259
1. Le tesi interpretative e le raccomandazioni 259
1.1. Rafforzare il governo del territorio per contrastare la crisi 259
1.2. Favorire con un approccio differenziato la "torsione verde" dell'economia toscana 260
2. La rete dei fenomeni 261
2.1. Il governo del territorio come patrimonio acquisito da rafforzare e reintegrare 261
2.1.1. La pianificazione come valore socialmente condiviso 261
2.1.2. I limiti storici di un modello virtuoso 262
2.1.3. Il ruolo degli elementi "statutari" e "strategici" nella nuova stagione pianificatoria 263
2.1.4. I limiti attuali dei meccanismi urbanistici 264
2.2. Domanda e offerta di infrastrutture di collegamento e di servizi per la mobilità 267
2.3. Il ruolo degli enti territoriali nel contrasto alla crisi e nella promozione dello sviluppo locale 278
2.3.1. La risposta alla crisi degli enti locali come test per una nuova "regione delle autonomie" 278
2.3.2. La capacità di reazione 281
2.3.3. La manutenzione del territorio come asset strategico nel contrasto alla crisi 284
2.3.4. Il consenso diffuso verso un programma di manutenzione dei beni collettivi della Toscana 285
2.4. Le opportunità della green economy in Toscana 288
2.4.1. Un contesto territoriale favorevole 288
2.4.2. Il sostegno alla partecipazione e la risposta delle imprese 290
2.4.3. Le fonti rinnovabili: un segmento dinamico dove si può fare di più 297
2.4.4. La necessità di adottare un approccio differenziale 305
3. Gli indicatori di sistema 307
3.1. Attività edilizia 307
3.2. Mercato immobiliare 307
3.3. Incidentalità 308
3.4. Trasporti 308
3.5. Ambiente 308

5. ECONOMIA 333
1. Le tesi interpretative e le raccomandazioni 333
1.1. Riprendere la marcia dello sviluppo 333

1.2. Dal modello distrettuale all'ibridazione settoriale 334
1.3. Lo scudo regionale anti-crisi 335
1.4. Banca-impresa verso un modello cooperativo 336
2. La rete dei fenomeni 336
2.1. Il "ricentraggio" del manifatturiero: verso una nuova visione dell'industria regionale 336
2.2. Toscana internazionale: approcci e specializzazioni di una regione che guarda lontano 344
2.3. La filiera agroalimentare: l'esempio di un mix efficiente 363
2.4. Terziario toscano prossimo venturo 359
2.5. Un sistema bancario vicino alle imprese e al territorio 366
2.6. Le imprese della logistica, partner strategico per il sistema produttivo 374
3. Gli indicatori di sistema 380
3.1. Gli aspetti macroeconomici: il prodotto interno lordo, i consumi e gli investimenti 380
3.2. Dinamiche, caratteristiche e specializzazioni del tessuto produttivo 381
3.3. Importazioni, esportazioni ed internazionalizzazione delle imprese 383

6. COMUNICAZIONE E CULTURA 405
1. Le tesi interpretative e le raccomandazioni 405
1.1. Le peculiarità dei consumi mediatici in Toscana 405
2. La rete dei fenomeni 407
2.1. Un tripudio di media, malgrado la crisi 407
2.2. I toscani leggono di più e meglio 409
2.3. La tv: ancora lontani dallo *switch over* 409
2.4. Diminuisce il *digital divide*, si amplia il *press divide* 412
2.5. La tv regina dell'informazione 414
2.6. Tutti su You Tube 416
2.7. Il futuro della rete 418
3. Gli indicatori di sistema 419
3.1. La stampa 419
3.2. I beni culturali: musei, monumenti, aree archeologiche 419
3.3. Le biblioteche e il patrimonio librario 420
3.4. L'intrattenimento culturale 420

7. RICERCA E INNOVAZIONE 431
1. Le tesi interpretative e le raccomandazioni 431
1.1. Da follower a leader nella rete globale della ricerca 431
1.2. Il lato buono degli aiuti e degli incentivi 432
1.3. Una o due filiere (al massimo) su cui puntare 433
2. La rete dei fenomeni 434
2.1. Capacità innovativa reale e dichiarata: la distanza tende a ridursi 434
2.2. *Spin-off* accademici: serve un cambio di strategia 438
2.3. Programmazione a mente fredda: i risultati degli strumenti di sviluppo regionale dedicati alla ricerca e all'innovazione 443
2.4. La crisi non ferma l'attivo della bilancia tecnologica 448
3. Gli indicatori di sistema 452

3.1. Il posizionamento della Toscana su Ricerca e Innovazione nel confronto regionale 452
3.2. Il volano dell'innovazione per lo sviluppo del sistema produttivo 453
3.3. La dotazione tecnologica della pubblica amministrazione locale 454

8. SICUREZZA E CITTADINANZA 467
1. Le tesi interpretative e le raccomandazioni 467
1.1. Il degrado che fa paura 467
1.2. Un meccanismo solo apparentemente perfetto 468
2. La rete dei fenomeni 469
2.1. Senza una casa dignitosa non si fa integrazione 469
2.2. Il bisogno di ripensare la comunità pratese 472
2.3. Le tecnologie al servizio degli immigrati 474
2.4. Piccoli bulli crescono 477
3. Gli indicatori di sistema 481
3.1. L'evoluzione della criminalità 481
3.2. La popolazione detenuta 482

Parte I Considerazioni generali

Il presente testo costituisce il risultato del progetto finalizzato a mettere a disposizione dell'Amministrazione regionale uno strumento di interpretazione della realtà socioeconomica regionale e di supporto alle sue decisioni. Disporre infatti di un quadro ampio e dettagliato delle principali dinamiche socioeconomiche di un territorio costituisce un presupposto essenziale per elaborare strategie operative, soprattutto da parte di una istituzione come la Regione.

Il presente lavoro è il portato dell'intensa attività di un gruppo di ricercatori con una rilevante accumulazione pregressa di competenze in servizi di questo tipo, con un'elevata capacità interpretativa e in grado di utilizzare una pluralità di metodologie e tecniche.

Il testo contiene, oltre all'analisi e all'interpretazione di processi, dinamiche e fenomeni trasversali rispetto ai settori nonché raccomandazioni su eventuali scelte di politiche e interventi pubblici, un quadro dettagliato di alcuni settori essenziali della realtà socioeconomica regionale con un capitolo per ciascuno di essi: *Formazione, Lavoro, Protezione sociale, Territorio, Economia, Comunicazione e cultura, Ricerca e innovazione, Sicurezza e cittadinanza.*

Ciascun capitolo poi è composto dalle *Tesi interpretative e le raccomandazioni per il supporto alla decisione*, in cui sono condensati i risultati conoscitivi e le raccomandazioni per l'azione della Regione nel settore; dalla *Rete dei fenomeni* in cui, sotto forma di paragrafi specifici, sono presentati gli aspetti strutturali e congiunturali più significativi relativamente al settore considerato; infine, dagli *Indicatori di sistema*, con i dati relativi alle principali variabili e ai più importanti indicatori in grado di fornire un quadro esauriente della realtà del settore nella regione, con riferimento sia alla dimensione provinciale sia alle comparazioni con le altre regioni, con le macroaree nazionali e con quelle di livello internazionale. Si tratta di un ampio e dettagliato set di indicatori che consente di dare una lettura sia sincronica, sia diacronica delle fenomenologie trattate.

Il presente lavoro va anche considerato in continuità con le precedenti quattro edizioni del *Rapporto sulla situazione sociale della Toscana* che hanno appunto costituito un riferimento importante per enucleare le dinamiche su base decennale che hanno contraddistinto la regione.

È evidente che l'attuale fase è fortemente condizionata dalla crisi e dai suoi effetti ai vari livelli e che, pertanto, il presente Rapporto costituisce l'occasione non solo per analizzare le lunghe derive che contraddistinguono la regione e rispetto alle quali è indispensabile mettere in campo una capacità di programmazione e intervento adeguate, ma anche per approfondire l'analisi del quadro più congiunturale per definire in che misura la regione ha saputo rispondere agli impatti della crisi, e, tra le dinamiche, quali sono destinate a rimanere.

A questo proposito, è importante partire da un primo importante risultato emerso dal presente Rapporto e che consiste nel fatto che la regione ha saputo mettere in campo una notevole tenuta rispetto agli impatti che la crisi finanziaria, produttiva, occupazionale poteva avere sul sociale.
Si è registrata nella società toscana una vera e propria mobilitazione di istituzioni e soggetti dell'economia sociale che, affiancando le famiglie che a loro volta hanno adottato risposte adeguate agli effetti della crisi, hanno di fatto ridotto in misura rilevante la trasmissione degli impulsi della crisi dall'economia al sociale.
E laddove le famiglie sono state colpite nel lavoro e/o nel reddito disponibile sono stati attivati ammortizzatori di vario tipo, spesso ben modulati sulle esigenze locali, con una notevole capacità di fare *fine tuning* del sistema di tutele rispetto alla riarticolazione dei bisogni sociali indotta dalla crisi.
La dimensione congiunturale, focalizzata sulla risposta alla crisi, consente di dire che il modello sociale toscano, che tradizionalmente è stato in grado di produrre più equità rispetto a quello delle altre regioni italiane, ha mostrato quella capacità reattiva di cui c'era bisogno di fronte al gonfiarsi improvviso della domanda di protezione sociale.
Se nei precedenti Rapporti sulla situazione sociale della regione realizzati dal Censis si era sottolineato come la società toscana beneficiasse di un tessuto comunitario consolidato e capace di dare coesione al contesto, il presente Rapporto mostra come quel tessuto comunitario ha saputo nella crisi mettere in moto capacità e risorse aggiuntive in grado appunto di dare alle famiglie toscane quel supporto necessario per rispondere alle difficoltà improvvise emerse.
Alla lettura congiunturale globalmente positiva, va però aggiunta una lettura di più lungo periodo, per molti aspetti strutturale e, soprattutto, rivolta al futuro, tenuto conto che la crisi non fa che accelerare alcune dinamiche già in atto, e soprattutto che è nel post crisi che si andrà a determinare l'evoluzione effettiva della regione sotto il profilo della capacità competitiva delle imprese e dell'evoluzione del modello sociale.
A questo proposito va data notevole attenzione ad una serie di fenomeni emersi con forza durante la crisi che possono condizionare gli scenari futuri della regione, soprattutto se non sono affrontati con iniziative e *policy* adeguate.
Si pensi, ad esempio, al peso che ha acquisito in economia un *sommerso funzionale*, opportunistico, che probabilmente ha avuto un senso nei momenti di crisi più acuta, ma che certo non può essere un pilastro solido e credibile del rilancio. O si pensi alla propensione imprenditoriale dei toscani, alle forme che va assumendo ed alle esigenze che una sua rinnovata valorizzazione pone, tanto più che i toscani guardano proprio all'imprenditore come alla figura sociale più capace di portarli oltre il guado.
In tale contesto, tre sono i percorsi da tenere in considerazione e rispetto ai quali elaborare strategie di intervento che siano di incentivazione dei trend più positivi già in atto:

– la *responsabilizzazione individuale*, essenziale per passare da una fase di individualismo tutelato, quale quello che ha segnato il take off della regione e il suo progressivo arricchimento senza traumi sociali, ad una fase di crescente responsabilità individuale, di coinvolgimento e assunzione dei rischi e delle conseguenze dei tanti comportamenti tenuti nei vari ambiti. Non c'è più spazio per un trasferimento sulla collettività degli oneri e per la privatizzazione dei benefici, occorre una più diretta connessione per i cittadini tra scelte, comportamenti ed esiti;

– il passaggio ad una fase completamente diversa del *welfare* locale e, in generale, del modello sociale toscano, in cui contemperare una crescente articolazione dei bisogni sociali e una relativa scarsità di risorse, affrontando quell'ineludibile potenziamento dell'infrastrutturazione sociale delle comunità senza il quale è alto il rischio di vedere quote di sociale non presidiato. E se nel nuovo modello sociale la responsabilità individuale è un pilastro decisivo, altrettanto importante è la riattivazione del circuito del lavoro, dei meccanismi di ingresso/reingresso nel mercato del lavoro delle persone, perché solo riducendo gli inattivi sarà possibile dare adeguata copertura a chi ne ha bisogno;
– la mobilitazione progressiva delle tante soggettualità territoriali e regionali che non appartengono alla sfera pubblica e che non sono soggetti for profit, ma hanno di proprio o sono in grado di mobilitare da altri soggetti risorse aggiuntive; è un universo di soggetti che va orientato nell'utilizzo delle proprie risorse, con un'allocazione funzionale alle esigenze di riattivazione del circuito di crescita della Toscana.

Se questi sono tre percorsi emersi in tutto il loro rilievo e rispetto ai quali è indispensabile riuscire ad attivare strategie complesse di incentivazione dei comportamenti sociali più adeguati, va sottolineato che la buona tenuta del modello sociale toscano nella crisi non esclude dall'orizzonte del prossimo futuro il rischio di una pericolosa frattura sociale, una specie di crepa nel cuore della società toscana che rischia pericolosamente di ampliarsi.

Non si tratta solo di una dinamica di carattere economico, di semplice distribuzione del reddito e del patrimonio, ma qualcosa di più profondo che sta pericolosamente e sempre più carsicamente rimontando nelle comunità della Toscana.

È l'idea che i vincoli di solidarietà, di riconoscimento della responsabilità sociale verso gli altri e verso la propria comunità di appartenenza che hanno fatto da cemento decisivo nel ciclo di sviluppo dell'imprenditorialità di massa senza fare saltare la coesione sociale, siano da rivolgere ormai solo ai microgruppi di appartenenza, dalle reti primarie alle comunità elettive.

Si va lentamente facendo spazio una pericolosa propensione alla solidarietà selettiva, un orientamento all'esclusione mirata dalle varie forme di solidarietà sociale che, di fatto, rischia di corrodere quel tessuto valoriale, di comunità di intenti che è stato il tratto distintivo anche culturale della Toscana nel tempo e che ha anche avuto effetti decisamente positivi sulla vita della regione.

L'immigrazione extracomunitaria è, da questo punto di vista, una cartina di tornasole, perché sta crescendo nelle comunità toscane un senso di irritazione generalizzato, che in alcuni contesti è prossimo al rigetto esplicito, verso quelle persone che pure negli anni hanno saputo dare un contributo significativo all'economia toscana, mutuando spesso i comportamenti economici tipici degli italiani, in particolare la spinta all'imprenditorialità.

In dieci anni, dal Primo Rapporto sulla situazione sociale della Toscana ad oggi, nella regione la quota di persone che giudica gli immigrati un problema piuttosto che una risorsa è aumentato in misura notevole, fino a diventare maggioranza. Pur senza lanciare inutili allarmi generici, si tratta però di capire che l'evoluzione della situazione socio-economica sta inducendo una torsione dello stesso sistema valoriale e di principi che si riteneva facesse parte del Dna della regione e che, invece, rischia di diventare un ricordo del passato.

La solidarietà sociale in Toscana, non è stata né un lusso né un orpello ideo-

logico, ma un modo concreto di fare comunità, di vivere insieme processi socioeconomici consentendo alle persone di puntare a migliorare il proprio benessere, senza che questo lacerasse in modo irreparabile il tessuto sociale.
L'erosione dello spirito comunitario come tradizionalmente radicato nella realtà toscana è, ovviamente, uno degli aspetti sui quali investire maggiormente nel prossimo futuro, perché costituisce uno degli *asset* della società toscana che va assolutamente rimodulato per il nuovo contesto e che, però, deve continuare a giocare il suo positivo ruolo.
In generale, è forte la sensazione che la crisi e il post crisi possono diventare per la Toscana una opportunità di ripensare dinamiche che, già prima, mostravano rallentamenti e difficoltà.
L'elevato benessere, la recente accelerazione dei processi di patrimonializzazione, e, su altri livelli, l'invecchiamento della popolazione, hanno da tempo innescato un certo rallentamento della propensione a rischiare, a fare innovazione, a coltivare quel *senso di avventura* nella vita, a cominciare dal fare impresa, che è stato decisivo per la regione.
Troppo spesso e in troppi ambiti la struttura socioeconomica della regione sembra imballata, appesantita quasi dallo stare bene, e dalla voglia di conservare più che di rilanciare verso altre sfide. Non è un caso che i giovani, molto più che le altre classi di età, si sentano poco radicati nel modello, più pronti ad andare via, piuttosto che innescare contraddizioni che, seppur laceranti, potrebbero essere salutari per il riavvio del ciclo di crescita.
Non si tratta di ipotizzare nuovi modelli di sviluppo o grandi riforme dall'alto, ma di guardare dentro le tante onde che attraversano la regione nei vari ambiti e di cui c'è ampia descrizione e interpretazione nel presente Rapporto, per puntare su quelle che sono destinate a crescere e, soprattutto, sono portatrici di quel carico di nuova energia e nuove opportunità di cui la Toscana in questa fase ha assoluto bisogno.
Ci sono *asset* del passato che hanno fatto la forza della regione che vanno assolutamente rilanciati nell'attuale contesto, ma ci sono anche nuovi aspetti, tra i quali quelli citati in precedenza, che vanno assolutamente messi in campo, incentivati, messi nelle condizioni di esercitare i loro benefici effetti.
Naturalmente, ci sono tante indicazioni puntuali relative ai singoli settori di sicura importanza; si pensi, in particolare alla necessità inderogabile di creare un efficace ponte tra impresa e luoghi della ricerca, indispensabile per accelerare il trasferimento tecnologico e per promuovere quel salto di valore aggiunto di tante produzioni o, ancora, le problematiche legate al credito visto che le banche sono, rispetto ad un passato anche recente, molto meno prossime alle realtà produttive e territoriali (fatte salve alcune note eccezioni).
Più in generale, una raccomandazione strategica per questa fase è quella di ampliare lo spazio per azioni mirate sui soggetti, dalle imprese alle famiglie, rispetto ad azioni di sistema che, anche nel recente passato, sono sempre state un aspetto costitutivo ed efficace delle istituzioni regionali.
Offrire ai soggetti, come ad esempio le imprese non profit, le risorse che ne possono mettere alla prova la vocazione innovativa nei vari ambiti socioeconomici rappresenta in questo momento un nodo potenzialmente vincente perché capace di generare impatti rapidi e verificabili.
Mobilitare risorse nuove e aggiuntive e accompagnare il decollo di nuove aree di business dell'economia e del sociale vuol appunto dire riuscire a puntare su quelle vocazioni imprenditoriali che già adesso hanno capacità di emergere senza subordinare queste opportunità a interventi di sistema dagli esiti inevitabilmente più lontani nel tempo.

Inoltre, quello che è certo è che c'è un bisogno di rilanciare dinamiche innovative, di rompere una certa staticità che, a lungo andare, rischia di innescare dinamiche di implosione, di cui la deriva della solidarietà selettiva, in precedenza citata, è un esempio paradigmatico.
Il presente Rapporto, come accaduto per quelli che lo hanno preceduto, può costituire un utile strumento di riferimento condiviso, utile quindi non solo per la Regione, ma per tutti coloro che a vario titolo operano o sono coinvolti e interessati alla vita economica e sociale della Toscana.

Parte II La società toscana attuale

1. Aprire le "ali" mantenendo le "radici": la via obbligata per un nuovo ciclo di sviluppo

Una parte consistente della storia economica della Toscana affonda nel complesso rapporto che si è venuto a creare tra lo spirito dei luoghi e le vocazioni produttive. Tra il senso dello "stare" e quello del "fare". Le indagini condotte di recente dal Censis con il coinvolgimento dei rappresentanti delle istituzioni locali e del mondo produttivo rafforzano questa convinzione e offrono ulteriori elementi di comprensione. Infatti, la gran parte dei sindaci, dei presidenti delle province e delle camere di commercio, dei rappresentanti di forze economiche e sociali (63,8%) è convinta che nel territorio della loro provincia esista una "solida identità locale che gioca un ruolo positivo nei processi di sviluppo". Le motivazioni di ciò vengono individuate in parte in un sostrato di memoria collettiva e di identità storico-culturale, ma soprattutto nella forza caratterizzante di specifiche vocazioni e forme produttive (tab. 1).
Si tratta di un patrimonio importante di cui si riconosce il valore ma che di per sé non sembra più in grado di alimentare processi virtuosi di aumento (o almeno di mantenimento) della competitività dei sistemi locali toscani. Da tutte le analisi condotte presso le imprese, i testimoni privilegiati, gli stessi cittadini, emerge con chiarezza l'indicazione che a tale valore identitario irrinunciabile (le "radici"), vada necessariamente associato un input di discontinuità in grado di produrre nuova spinta propulsiva (le "ali").

Tab. 1. *Opinioni dei testimoni privilegiati in merito alla presenza nel territorio provinciale di una solida identità locale che gioca un ruolo positivo nei processi di sviluppo (val. %).*

	Enti locali	Soggetti di rappresentanza	Totale
Sì, soprattutto come sostrato di memoria collettiva e identità storico-culturale	18,9	4,8	13,8
Sì, soprattutto come fattore di caratterizzazione di alcune attività e risorse	51,4	47,6	50,0
Forse esisteva in passato. Attualmente sono altri gli elementi che guidano	18,9	14,3	17,2
No, il territorio provinciale si presenta molto variegato al suo interno	10,8	33,3	19,0

Fonte: indagine Censis 2010

Non a caso, tra gli ingredienti maggiormente indicati nella ricetta per affrontare la crisi, al primo posto viene segnalata l'innovazione (35,7% dei testimoni privilegiati) e al secondo posto l'eccellenza produttiva (25,0%) (tab. 2).
Si tratta di una consapevolezza diffusa nel corpo sociale e non solo il patrimonio di una elite che dispone di particolari punti di osservazione. Il 59,8% dei toscani è convinto che per uscire dalla crisi un elemento prioritario sia la capacità di reinventarsi e il coraggio di cimentarsi in nuovi settori di attività. Questo genere di orientamento risulta soprattutto diffuso tra i giovani toscani (tra 18 e 29 anni di età): sono infatti il 72,3% del totale i giovani che non vorrebbero che la Toscana rimanesse abbarbicata nella difesa ad oltranza delle due produzioni storiche (tab. 3).
Se queste sono le attese, è interessante chiedersi dentro quale modello di crescita e di sviluppo regionale si desidera che vengano calate e operazionalizzate in maniera concreta.
Per prima cosa occorre rimarcare nelle opinioni dei testimoni privilegiati uno iato, anche di dimensioni significative, tra ciò che è ritenuto prevedibile e ciò che sarebbe invece auspicabile.
Quello che viene ritenuto maggiormente prevedibile in termini evolutivi e di scelte regionali di indirizzo è il tentativo di consolidare la leadership della

Tab. 2. *Elementi che secondo i testimoni privilegiati servirebbero in primo luogo per superare la crisi, nel territorio provinciale (val. %).*

	Enti locali	Soggetti di rappresentanza	Totale
Più innovazione	44,4	20,0	35,7
Più eccellenza delle produzioni/dei servizi	27,9	20,0	25,0
Più investimenti in infrastrutture	19,4	30,0	23,2
Più efficienza dei servizi e della PA	5,6	15,0	8,9
Più internazionalizzazione	2,8	5,0	3,6
Più coesione sociale	0,0	10,0	3,6
Più solidarietà	0,0	0,0	0,0

Fonte: indagine Censis 2010.

Tab. 3. *Opzioni dei cittadini toscani prioritarie per uscire dalla crisi, per età (val. %).*

	18-29 anni	30-44 anni	45-64 anni	65 anni e oltre	Totale
Per uscire dalla crisi è prioritario reinventarsi e avere il coraggio di cimentarsi in nuovi settori di attività	72,3	61,7	60,2	50,5	59,8
Per uscire dalla crisi è prioritario difendere le produzione e le attività tradizionali del territorio	27,7	38,3	39,8	49,5	40,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis 2010

Toscana nella gestione del territorio e dell'ambiente, nei parchi, nell'offerta culturale, nei servizi alla persona puntando ad aumentare ulteriormente la qualità della vita e l'attrattività turistica (43,2% delle risposte). Tuttavia, nei desideri degli intervistati questa opzione risulta fortemente minoritaria (8,5% delle risposte). Viceversa, la gran parte degli auspici si concentrano sulla valorizzazione della vocazione manifatturiera toscana, su un recupero di competitività basato sulla capacità di innovare le produzioni, di sviluppare una buona integrazione tra i poli di ricerca, di individuare nuovi mercati e attrarre capitali da fuori regione (63,8%). In altre parole, si richiede di perfezionare il modello, di svilupparlo esaltandone le potenzialità ancora non del tutto dispiegate. La domanda prevedeva una terza modalità di risposta tutta centrata sulle nuove produzioni e sullo sviluppo di vocazioni ancora molto marginali nello scenario regionale quali le fonti rinnovabili, la mobilità e l'edilizia sostenibili, la gestione avanzata dei rifiuti. Questo tipo di scelta, pur parzialmente apprezzata (27,7%) non viene comunque ritenuta l'opzione più valida per affrontare con successo la crisi in atto (tab. 4).
Nel complesso sembra dunque emergere il desiderio di una spinta evolutiva che proietti le vocazioni produttive della Toscana verso un orizzonte di maggiore modernità e capacità competitiva. Viene tuttavia riconosciuto un valore al mantenimento di una linea di continuità con il passato. La storia economica della regione, fatta di progressivi adattamenti e di perfezionamenti delle specializzazioni produttive, va dunque mantenuta. Servono però maggiori aperture, creatività e rapidità sia pure dentro un *mainstream* che viene dal passato e di cui si continua a riconoscere il valore.
È dunque evidente che emerge in filigrana la richiesta di una discontinuità rispetto al passato nelle politiche di sviluppo attuate dei decisori locali. Al riguardo, se ciò che appare prevedibile non coincide con ciò che si ritiene auspicabile, occorre lavorare per una "messa in fase" delle politiche pubbliche di sostegno ai diversi settori dell'economia regionale.

Tab. 4. *Opinioni dei testimoni privilegiati sulle opzioni più prevedibili e su quelle maggiormente auspicabili per il futuro della Toscana (val. %).*

	Prevedibile	Auspicabile
Una regione che consolida la sua leadership e la sua immagine esterna nella gestione del territorio e dell'ambiente, nei parchi, nell'offerta culturale, nei servizi alla persona puntando ad aumentare ulteriormente la qualità della vita e l'attrattività turistica	42,3	8,5
Una regione che diversifica le proprie produzioni e occupa gli spazi di impresa e di nuova occupazione legati alla green economy nei settori delle energie rinnovabili, dell'edilizia sostenibile, del recupero ambientale e paesaggistico, della gestione dei rifiuti, della mobilità sostenibile	30,8	27,7
Una regione che valorizza la propria vocazione manifatturiera e recupera competitività innovando le proprie produzioni, sviluppando una buona integrazione con i propri poli di ricerca, individuando nuovi mercati e attraendo capitali da fuori regione	26,9	63,8

Fonte: indagine Censis 2010

È necessario uno sforzo selettivo di discriminazione positiva a favore sia dei settori produttivi emergenti, sia di quelli che, pur operando negli ambiti di tradizionale competitività dell'economia toscana, incorporano una buona propensione all'innovazione di processo e di prodotto.
Si tratta di un lavoro in parte diverso dal passato, meno orientato verso azioni di sistema in grado di sostenere indistintamente l'operato dei soggetti produttivi e più calato nella realtà dei problemi che questi stessi soggetti incontrano nel loro quotidiano operare.
La capacità programmatoria, l'attenzione alla crescita equilibrata e sostenibile, il rispetto degli equilibri territoriali, sono elementi che vengono riconosciuti e sono considerati acquisiti nell'azione regionale. In questo senso non avrebbe senso lasciare spazio ad eretiche deregolamentazioni.
La discontinuità che si richiede è piuttosto quella di un input di capacità selettiva e di riconoscimento puntuale di quei settori e di quei soggetti che – pur non perfettamente "inquadrabili" nella narrazione della storia produttiva toscana – possono trainare la crescita dei prossimi anni. Se, come alcuni sostengono, l'innovazione è una "disubbidienza riuscita", occorre concedere qualche grado di libertà e qualche forma di riconoscimento a chi ragiona ed opera in maniera non completamente ortodossa. In caso contrario potrebbe prevalere la scelta del sommerso o peggio della rinuncia.
Non è semplice "aprire le ali mantenendo le radici", ma è un esercizio che va promosso e sostenuto. Lo chiede la gran parte della società toscana e soprattutto il segmento più giovane della popolazione desideroso di essere messo alla prova.

2. Ridare slancio al ruolo trainante dell'impresa

Nel clima di silente attesa che sembra da parecchi mesi ormai pervadere la società toscana vi è la certezza che se e quando la ripresa verrà, ciò sarà grazie alla capacità che la classe imprenditoriale avrà di rimboccarsi per l'ennesima volta le maniche, riarmarsi di coraggio e ottimismo, e trainare l'economia Toscana tutta fuori dal tunnel.
Per quanto infatti a livello regionale e locale il sistema abbia dato prova di estrema reattività, riuscendo ad arginare gli effetti più pesanti della crisi, primi fra tutti quelli occupazionali, anche grazie alla capacità che le parti hanno avuto di intervenire tempestivamente e con efficacia rispetto alle diverse esigenze dei territori, vi è la consapevolezza che solo tramite uno scatto d'orgoglio di chi ha oggi in mano le redini dell'economia regionale, possa essere compiuta quell'inversione di rotta che a dire il vero, sembra sempre più tardare a venire.
Due toscani su tre (il 65,8%) sono infatti convinti che gli imprenditori rappresentano oggi la parte più vitale della società toscana, l'unica in grado di trainarla fuori dalla crisi; "solo" il 34,2% pensa invece che ci si possa aspettare poco da loro, dal momento che rappresentano al pari della politica, un sistema di potere consolidato che vive in larga parte di rendita, e che certo difficilmente potrà aiutare la regione ad uscire fuori dalla cattiva congiuntura (tab. 5).
Giudizi diversi, che tuttavia spaccano trasversalmente la società toscana, riproponendo, a prescindere dall'età, dal livello di istruzione e dalla stessa condizione professionale, la stessa intensità. Solo a livello territoriale si registra qualche variazione degna di nota, con realtà come Siena, Grosseto,

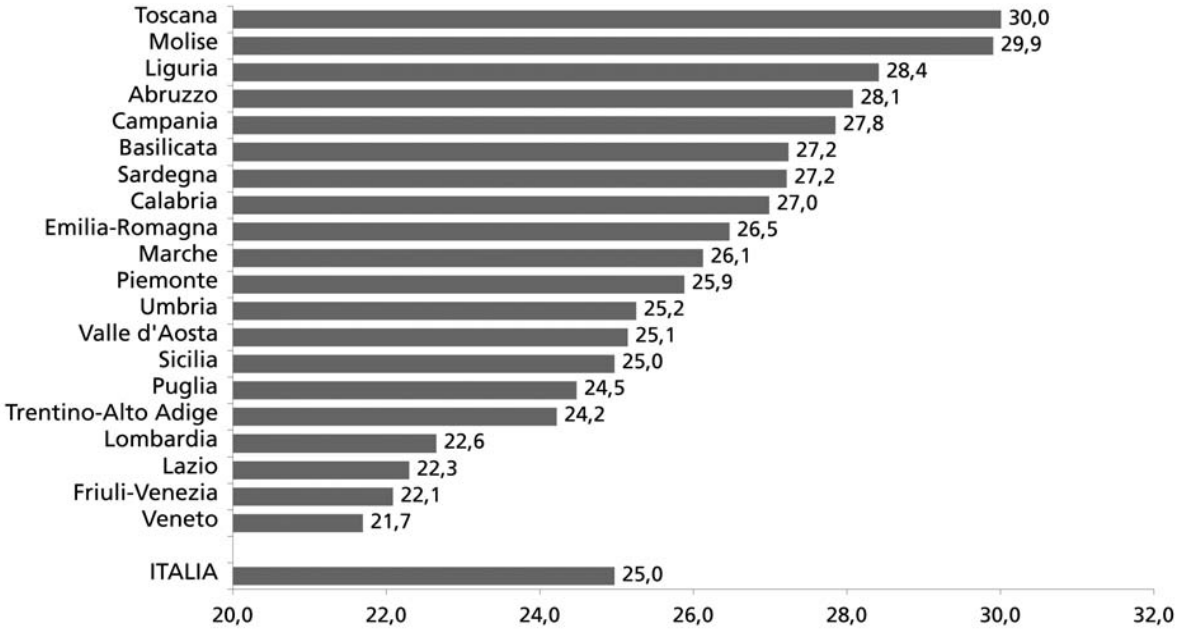
Tab. 5. *Il giudizio dei cittadini toscani sull'imprenditoria della regione e sulla propensione all'imprenditorialità, per provincia (val. %).*

	Provincia										
	Prato	Massa Carrara	Lucca	Pistoia	Firenze	Livorno	Pisa	Arezzo	Siena	Grosseto	Totale
Il giudizio sugli imprenditori											
Gli imprenditori rappresentano la parte più vitale dell'economia toscana, che più di altre può aiutare la regione ad uscire dalla crisi	70,2	60,8	68,5	64,3	58,5	70,1	74,4	58,5	74,8	73,2	65,8
Gli imprenditori rappresentano al pari della politica, un sistema di potere consolidato e che vive in larga parte di rendita, e poco può aiutare l'economia regionale ad uscire dalla crisi	29,8	39,2	31,5	35,7	41,5	29,9	25,6	41,5	25,2	26,8	34,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
La propensione all'imprenditorialità											
I toscani hanno ancora una buona propensione a fare imprese e innovazione	71,1	39,9	52,4	63,3	48,0	60,5	62,2	56,0	38,1	60,8	54,1
I toscani sono ormai troppo restii a intraprendere e innovare	28,9	60,1	47,6	36,7	52,0	39,5	37,8	44,0	61,9	39,2	45,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2010

Pisa e Prato, dove la fiducia nella capacità di traino della classe imprenditoriale risulta particolarmente elevata (in tutti i casi condivisa da oltre il 70% della popolazione) e altre, come Firenze (58,2%) e Massa (60,8%) dove al contrario i giudizi della popolazione appaiono più ambivalenti.
Quella che i toscani sembrano mettere in mano agli imprenditori non è tuttavia una delega in bianco, un mandato ad operare pur che sia, dall'alto del ruolo guida che nella sostanziale assenza di forti *leadership* territoriali questi si trovano, volenti o nolenti a svolgere.
È in realtà la richiesta di riscoprire e far tornare trainanti quei valori di fondo dell'imprenditorialità, del fare impresa, che sono la capacità di rischiare, di innovarsi, di rimettersi in gioco. Valori trasversali e ben consolidati nella cultura toscana, di cui da sempre rappresentano un patrimonio comune e condiviso, ma che oggi hanno bisogno di un rilancio profondo, per far si che il sistema tutto, da quello imprenditoriale e quello professionale, torni nuovamente a marciare.
Pur continuando a riconoscere agli imprenditori un ruolo guida decisivo i toscani sembrano infatti non essere più così convinti che la Toscana rappresenti ancora quel modello di dinamismo e vitalità che ha permesso alla regione di affermare la propria immagine in tutto il mondo. O almeno, se il 54% della popolazione crede che i propri concittadini abbiano ancora una buona propensione al fare impresa e innovazione, vi è una quota, altrettanto significativa e importante (il 46%) che al contrario afferma che i toscani sono ormai diventati troppo restii a intraprendere e ad innovare: un valore che risulta decisamente più alto nelle classi d'età centrali della popolazione e soprattutto presso la componente produttiva, attestandosi al 47,3% tra i lavoratori dipendenti e al 49,4% tra gli autonomi (contro il 43% dei pensionati e il 44,5% degli studenti o delle persone in cerca di occupazione).
Il giudizio appare estremamente articolato a livello territoriale, con forti e marcate differenziazioni. Mentre a Prato la capacità dell'imprenditoria toscana di autoalimentarsi e riprodursi non viene, se non in minima parte, messa in discussione (sono il 71,1% a pensare che i toscani hanno ancora elevata propensione a fare impresa) così come forte appare l'orientamento in tal senso nelle province di Pistoia (63,3%), Pisa (62,2%) e Livorno (60,5%), in altre province – Siena (38,1%), Massa Carrara (39,9%), Firenze (48%) – la maggioranza delle popolazione lamenta invece un calo visibile della vocazione imprenditoriale.
Sensazioni queste, che sembrano essere confermate anche dai numeri. Non si può infatti sottovalutare come negli ultimi anni la voglia di autonomia dei toscani, di mettersi in proprio, di fare impresa, da sempre fattore propulsivo dei processi di crescita e sviluppo dell'economia regionale, si sia andata progressivamente affievolendo.
Per quanto la Toscana resti la realtà italiana con la più alta incidenza di lavoro indipendente sul totale dell'occupazione (il 30% contro una media italiana del 25%), nell'arco degli ultimi cinque anni il numero dei lavoratori autonomi è rimasto sostanzialmente fermo, non apportando alcun tipo di contributo alla crescita dell'occupazione, che al contrario è stata quasi interamente trainata dal lavoro dipendente (fig. 1 e tab. 6).
Tra 2004 e 2009 infatti, a fronte di una crescita dell'8,4% del numero degli occupati alle dipendenze (passati da 1 milione e 14 mila a circa 1 milione 98 mila, quasi 85 mila posti di lavoro in più) il lavoro autonomo ha registrato una leggera flessione, dello 0,5%, tenendosi sostanzialmente fermo a quota 471 mila.

Fig. 1. *L'incidenza del lavoro autonomo sull'occupazione, confronto Toscana-Italia, 2009 (val. %).*



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

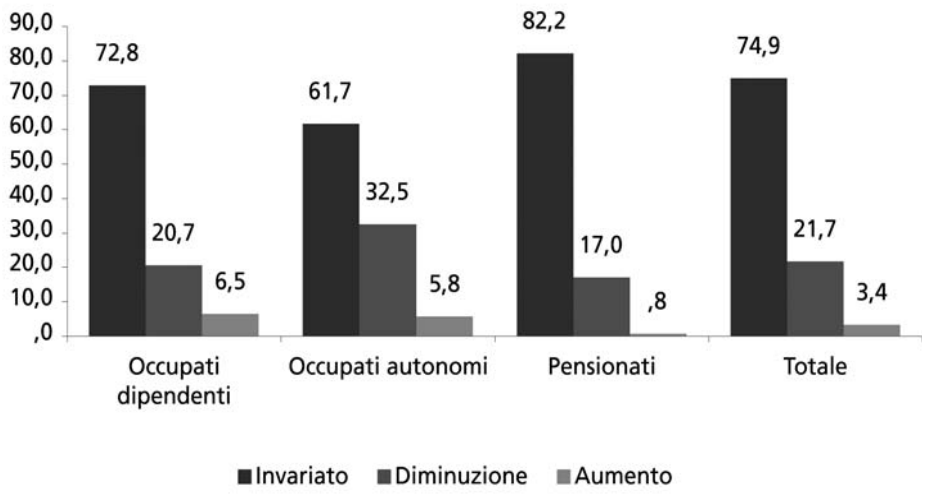
Tab. 6. *Lavoratori autonomi per tipologia, 2004-2009 (v.a., val. % e var. %).*

	V.a.		Val. %		Differenza 2004-2009	
	2004	2009	2004	2009	v.a.	%
Imprenditori	29.496,4	17.235,4	2,0	1,1	-12.261,0	-41,6
Liberi professionisti						
– con dipendenti	17.976,7	15.628,1	1,2	1,0	-2.348,6	-13,1
– senza dipendenti	66.908,9	79.693,3	4,5	5,1	12.784,4	19,1
Lavoratori in proprio						
– con dipendenti	88.406,8	95.176,9	5,9	6,1	6.770,1	7,7
– senza dipendenti	185.038,6	200.239,1	12,4	12,8	15.200,5	8,2
Socio di cooperativa/ coadiuvante nell'azienda di un familiare	47.794,4	36.492,3	3,2	2,3	-11.302,1	-23,6
Collaboratori a progetto	38.089,0	26.664,0	2,6	1,7	-11.425,0	-30,0
Lavoratori autonomi	473.710,8	471.129,1	31,8	30,0	-2.581,7	-0,5
Lavoratori dipendenti	1.013.962,8	1.098.818,3	68,2	70,0	84.855,5	8,4
Totale occupati	1.487.673,5	1.569.947,3	100,0	100,0	82.273,8	5,5

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Peraltro, a registrare il ridimensionamento più significativo è stata proprio la componente del lavoro imprenditoriale, ridottasi del 41% (il numero di imprenditori è passato da 30 mila a 17 mila). Di contro, sia il numero dei lavoratori in proprio che dei professionisti ha registrato un leggero incremento, che è andato tuttavia più a vantaggio di forme di auto impiego, di lavoro prettamente individuale (liberi professionisti o lavoratori in proprio che esercitano la loro attività senza il supporto di addetti o dipendenti) che non del lavoro più di tipo imprenditoriale, esercitato con il contributo di altri soggetti.
Se la progressiva disaffezione verso la scelta del "mettersi in proprio" può in parte essere connessa all'avvio di processi di riorganizzazione e ristrutturazione di alcune componenti del sistema produttivo nel corso dell'ultimo decennio, si pensi ad esempio all'impatto prodotto dalle esternalizzazioni aziendali, è indubbio tuttavia che questa risenta anche di trasformazioni più strutturali che sottotraccia stanno attraversando la società toscana tutta, che riguardano il rapporto dei toscani con il lavoro, e con le loro vocazioni professionali.
Da un lato, hanno sicuramente pesato le crescenti difficoltà che il mondo del lavoro autonomo ha dovuto affrontare in quest'ultimo decennio, ritrovandosi sostanzialmente solo a fronteggiare le intemperie di un mercato sempre più altalenante e complesso, in cui gli strumenti professionali messi in campo, un tempo sufficienti a garantire il successo, oggi rischiano di non bastare più. Difficoltà che hanno avuto riflessi anche a livello reddituale, considerato che ben il 32,5% degli autonomi ha registrato nell'ultimo anno una diminuzione del proprio reddito, valore ben al di sopra di quello indicato dai lavoratori dipendenti (20,7%) e dai pensionati (17%) (fig. 2).
Dall'altro lato, non si può trascurare come gli stessi valori della cultura imprenditoriale, un tempo patrimonio comune e condiviso della collettività toscana tutta, siano andati progressivamente affievolendosi, perdendo in qualche modo di pervasività ed efficacia.

Fig. 2. *Andamento dei redditi dei toscani nell'ultimo anno, per condizione professionale (val. %).*



Fonte: indagine Censis 2010

È indicativo da questo punto di vista, come negli ultimi anni sia cresciuta la "diffidenza" dei toscani nei confronti del rischio, considerato sempre più come un pericolo imprevisto da cui ci si deve sempre difendere (si esprime in tal senso il 59,1%, ma nel 2007 il valore era del 52,4%) piuttosto che una condizione incerta che può offrire buone opportunità per ottenere vantaggi (40,9%) (tab. 7).
Colpisce in particolare che a mostrarsi più resistenti in tal senso sono, contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, proprio i lavoratori autonomi, tra cui la percentuale di quanti individuano nel rischio più un pericolo che un'opportunità sale al 60,9%, mentre tra chi ha un'occupazione dipendente, il giudizio appare più contraddittorio, con il 53,1% degli intervistati che considera il rischio un pericolo e il 46,9% un'opportunità.
Insomma, anche la globalizzazione, l'operare in contesti sempre più vasti e differenziati se da un lato ha aumentato per tutti le opportunità di accesso in nuovi settori, aree, mercati di sbocco, dall'altro lato ha reso sempre più imprevedibili e incalcolabili le conseguenze, aumentando i pericoli stessi connessi all'attività d'impresa, e rendendo per molti versi più costoso e oneroso di prima lo stesso sostenimento del rischio imprenditoriale.
Se gli imprenditori toscani saranno nei prossimi mesi in grado di soddisfare le attese di una popolazione che li delega a pensare al futuro di tutta la società toscana, a svolgere quel ruolo guida che inconsapevolmente è stato sempre riconosciuto negli anni, e che oggi risulta ancora più decisivo, ciò dipenderà anche dalla capacità che gli stessi avranno, grandi e piccoli, artigiani e terziari, di riscoprire, coralmente e non isolatamente, il significato stesso dell'essere e fare impresa.
Ciò sarà possibile tuttavia, se sapranno mettere in campo la voglia di reinventarsi, di rimettersi in gioco, in un mercato che è sempre più complesso ed in cui anche il bagaglio di competenze e conoscenze, un tempo utile, necessita oggi di essere rivisto ed innovato.
Per quanto il corpo imprenditoriale toscano si sia mostrato in questi anni

Tab. 7. *Alcune opinioni dei toscani, per condizione professionale (val. %).*

	Condizione professionale			
	Occupati dipendenti	Occupati autonomi	Pensionati	Totale
Il rischio è:				
un pericolo imprevisto da cui ci si deve sempre difendere	53,1	60,9	64,9	60,2
una situazione incerta che a certe condizioni può offrire buone opportunità per ottenere vantaggi	46,9	39,1	35,1	39,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Per uscire dalla crisi è prioritario:				
difendere le produzioni e le attività tradizionali del territori	36,6	41,9	47,7	41,3
reinventarsi e avere coraggio di cimentarsi in nuovi settori di attività	63,4	58,1	52,3	58,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis 2010

reattivo, rispondendo positivamente alle sfide poste dalla globalizzazione, innovando le proprie strategie, estendendo la presenza all'estero nei momenti di crescita, rinsaldando i rapporti con il territorio nei passaggi più critici, oggi ancora di più agli imprenditori è chiesto di compiere un ulteriore passo in avanti, anche rinunciando alle certezze acquisite, e rimettendosi totalmente in gioco.
È questo quello che almeno chiedono i toscani, convinti che per uscire dalla crisi è prioritario, più che darsi da fare per salvare e difendere le produzioni tradizionali e tutto quello che di buono c'è, avere il coraggio di reinventarsi e di cimentarsi in nuovi settori (la pensa cosi circa il 60% della popolazione). Anche se gli imprenditori, sul punto, sembrano un po' più perplessi, o meglio non essere completamente pronti a rispondere alla sfida che gli viene prospettata (pensa che sia prioritario reinventarsi e rimettersi in gioco il 58,1% dei lavoratori autonomi): forse perché in definitiva sono stanchi, forse perché sentono venire meno il loro proverbiale ottimismo, forse perché avvertono sulle spalle il peso di una responsabilità che mai come in questo frangente è stata così onerosa, e mai come ora, difficile da adempiere.

3. Uso e abuso del sommerso in tempo di crisi

Mentre l'economia formale mostra i primi, seppur timidi, segnali di ripresa, quella informale sembra vivere, in tempo di crisi, una nuova stagione di rinascita. La sensazione diffusa è infatti che il sommerso, nelle sue tante forme, abbia ripreso a crescere, vuoi come risposta del sistema alla domanda crescente di contenimento delle spese e di salvaguardia dei livelli reddituali delle famiglie, vuoi come effetto dell'utilizzo massiccio di strumenti di sostegno sociale, ammortizzatori *in primis*, che come noto, sono da sempre portatori di effetti distorsivi sul sistema.
Il rischio tuttavia che oggi si presenta è che l'espansione di questa area di informalità, considerata per certi versi tollerabile in fase di crisi perché strumentale a compensare e ammortizzare le difficoltà delle famiglie, si consolidi come componente sempre più disfunzionale del sistema, accentuando quella dimensione di sommerso "di rendita", da posizioni di privilegio (dei lavoratori che possono "evadere", dei percettori di sussidi che continuano a lavorare in nero, cumulando diverse fonti di entrata), che potrebbe rappresentare, ai fini della ripresa, un fardello non di poco conto.
Il primo dato da cui partire, nell'assenza di fonti statistiche ufficiali è aggiornate, è la percezione diffusa tra la popolazione che il livello complessivo dell'evasione fiscale sia aumentato: la pensa così la maggioranza dei toscani (53,6%); solo il 6% la considera diminuita, mentre per il 40,4% questa è rimasta stabile. Le aree dove i giudizi appaiono più netti, segnalando una crescita del sommerso sono la provincia di Arezzo (60,8%) Pistoia (56,2%), Prato (55,8%), Pisa (54,7%), Grosseto e Firenze (54,5%) (tab. 8).
Tale indicazione non si fonda tuttavia solo sulle percezioni, ma trova conferma anche nei comportamenti che i toscani dichiarano di avere posto in essere nell'ultimo periodo per difendersi dalla cattiva congiuntura. Ben il 17,8% ammette infatti di aver cercato nell'ultimo anno di contenere le proprie uscite, anche ricorrendo a forme non rigorose di pagamento e di ottenere degli sconti pagando ad esempio in nero. Un valore elevato, se si considera che potrebbe risultare sottostimato, tenendo conto dell'effetto "omissione" delle risposte (tab. 9).

Tab. 8. *Andamento dell'evasione fiscale nell'ultimo anno secondo i toscani, per provincia (val. %).*

	Aumentata	Diminuita	Stabile	Totale
Arezzo	60,8	14,9	24,3	100,0
Pistoia	56,2	5,3	38,5	100,0
Prato	55,8	0,7	43,5	100,0
Pisa	54,7	3,9	41,4	100,0
Firenze	54,5	2,3	43,2	100,0
Grosseto	54,5	3,7	41,8	100,0
Massa Carrara	54,2	4,1	41,7	100,0
Livorno	52,0	12,0	36,0	100,0
Siena	51,6	2,4	46,0	100,0
Lucca	42,8	14,0	43,2	100,0
Toscana	**53,6**	**6,0**	**40,4**	**100,0**

Fonte: indagine Censis 2010

Tab. 9. *Toscani che dichiarano di avere effettuato nell'ultimo anno dei pagamenti senza fattura/ricevuta per risparmiare, per provincia (val. %).*

	Sì	No	Totale
Pistoia	27,9	72,1	100,0
Arezzo	25,2	74,8	100,0
Massa Carrara	22,2	77,8	100,0
Lucca	22,1	77,9	100,0
Livorno	16,8	83,2	100,0
Firenze	16,1	83,9	100,0
Prato	14,3	85,7	100,0
Grosseto	13,2	86,8	100,0
Pisa	12,4	87,6	100,0
Siena	11,0	89,0	100,0
Toscana	**17,8**	**82,2**	**100,0**

Fonte: indagine Censis 2010

Si tratta di un atteggiamento, quello che porta le famiglie a cercare di difendere strenuamente il proprio *status*, ricorrendo come *ultima ratio* anche a pagamenti in nero, che risulta più diffuso nelle province di Pistoia (27,9%), Arezzo (25,2%), Massa Carrara (22,2%) e Lucca (22,1%) mentre nelle province di Siena, Pisa e Grosseto, tali comportamenti appaiono più residuali. Peraltro, è interessante notare come sia soprattutto tra le famiglie con livelli socio-economici più elevati che il ricorso a forme di pagamento irregolare risulta più diffuso: la percentuale sale infatti al 19% tra chi si colloca sulla fascia socio-economica più elevata, al 18,1% tra chi fa parte della classe media, mentre scende al 16,6% tra chi percepisce la propria condizione come bassa o medio-bassa. Ancora, più disinvolti risultano i giovani, tra i 30 e i 44 anni, tra i quali il valore sale al 21,9%, seguiti dai pensionati (18,1%) (tab. 10).

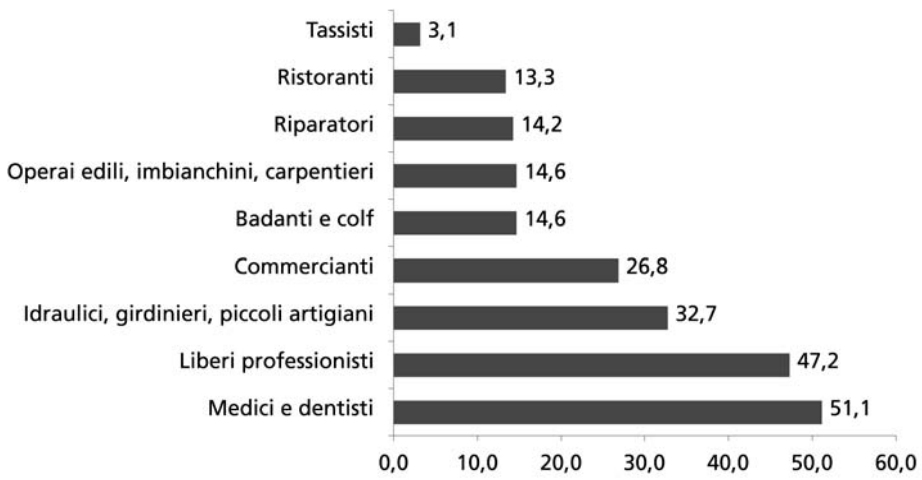
Tab. 10. *Toscani che dichiarano di avere effettuato nell'ultimo anno dei pagamenti senza fattura/ricevuta per risparmiare per livello socio-economico ed età (val. %).*

	Sì	No	Totale
Livello socio economico della famiglia (autodefinizione)			
Alto/medio-alto	19,0	81,0	100,0
Medio	18,1	81,9	100,0
Basso/medio-basso	16,6	83,4	100,0
Età			
18-29 anni	11,2	88,6	100,0
30-44 anni	21,9	78,1	100,0
45-64 anni	16,8	83,2	100,0
65 anni e oltre	18,1	81,9	100,0
Totale	17,8	82,2	100,0

Fonte: indagine Censis 2010

Se il sommerso da evasione si espande, diventando man mano sempre più invisibile, capillare e sfuggente, oltre che disfunzionale in quanto improduttivo, va sottolineato come a trarre vantaggio da questa deriva siano fondamentalmente i lavoratori autonomi. Sulla base della loro esperienza personale, i toscani individuano, tra i principali evasori i medici e i dentisti (51,1%), seguiti in seconda battuta dai liberi professionisti (47,2%). Idraulici, giardinieri e piccoli artigiani, che svolgono il proprio lavoro nella sfera protetta delle abitazioni private, e quindi in un ambito di sostanziale informalità, eludono gli obblighi fiscali secondo il 32,7% dei toscani, seguiti

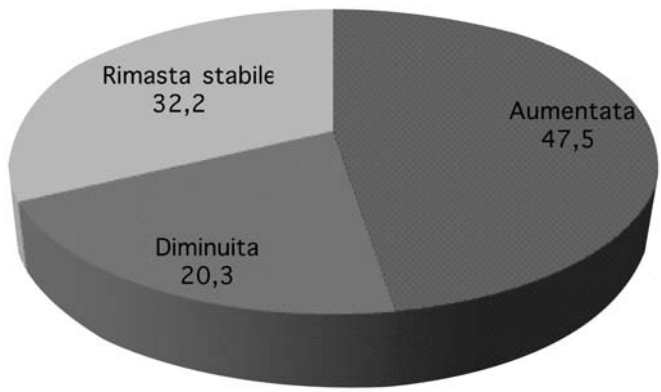
Fig. 3. *Soggetti che evadono di più in Toscana (val. %).*



Fonte: indagine Censis 2010

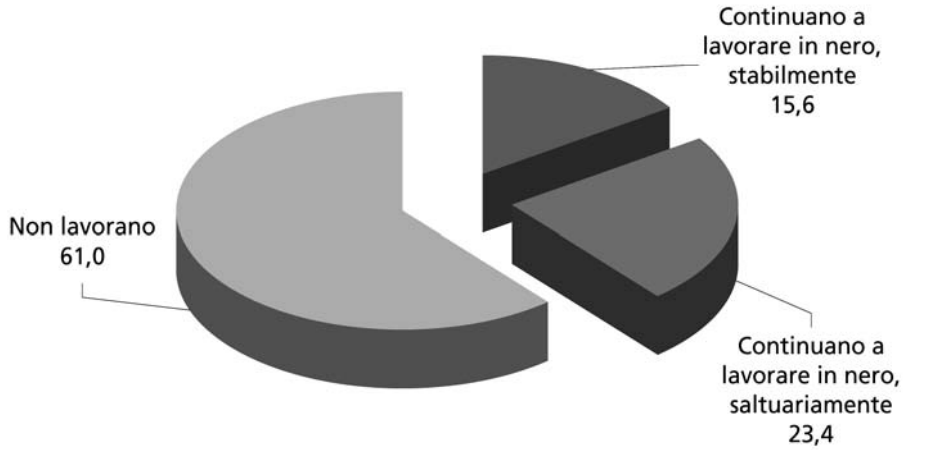
dai commercianti che invece in virtù della natura pubblica del loro lavoro dovrebbero essere più ottemperanti alla normativa fiscale (26,8%) (fig. 3).
A distanza nella graduatoria seguono badanti e colf che, oltre ad operare in un ambiente domestico, offrono un servizio di carattere più immateriale (14,6%), operai edili, imbianchini e carpentieri (14,6%), per i quali, così come per i collaboratori domestici, spesso lo spettro di irregolarità non coinvolge la sola sfera lavorativa, riparatori (14,2%) e ristoratori (13,3%). In fondo alla lista degli evasori compaiono i tassisti, che non emettono fattura solo secondo il 3,1% dei toscani.
A queste dinamiche, che nascono e si alimentano anche per l'esigenza di tutelare un potere d'acquisto sempre più eroso e a rischio, se ne aggiungono però altre riguardanti il lavoro. Non si può infatti sottovalutare come l'utilizzo massiccio del ricorso agli ammortizzatori sociali, nelle forme dei sussidi di disoccupazione, degli assegni, e soprattutto della cassa integrazione, pur necessario per garantire un livello minimo di protezione dei lavoratori produca effetti sul sistema spesso distorsivi, incentivando da parte dei lavoratori, da un lato la ricerca di fonti reddituali integrative, dall'altro il ricorso al lavoro sommerso, per rendere possibile il cumulo delle fonti di reddito. È indicativo, anche da questo punto di vista, quanto dichiarato da quasi la metà dei testimoni privilegiati interpellati nel corso del mese di giugno, secondo cui (47,5%) a seguito della crisi l'incidenza del lavoro sommerso in Toscana è aumentata, perché le imprese hanno cercato di fronteggiare la cattiva congiuntura ricorrendo anche a forme di occupazione irregolare, pur di non lasciare "per strada" i lavoratori. Secondo il 32,2% dei rispondenti, al contrario, la crisi non ha avuto effetti significativi sull'economia irregolare, mentre per il 20,3% l'incidenza del sommerso di lavoro è diminuita, in virtù di una riduzione generalizzata dell'occupazione (fig. 4).
A giocare un ruolo importante è stato anche il ricorso massiccio alla cassa integrazione. Per quanto, sempre stando a quanto dichiarato dai testimoni privilegiati, la maggioranza (61%) dei cassintegrati starebbe veramente senza lavoro e in attesa di riprenderlo, vi sarebbe una quota, del 39% che al contrario svolgerebbe dei lavori, ovviamente irregolari: il 15,6% stabilmente, il 23,4% saltuariamente (fig. 5).

Fig. 4. *Andamento dell'incidenza del lavoro sommerso in Toscana a seguito della crisi, nelle opinioni dei testimoni privilegiati (val. %).*



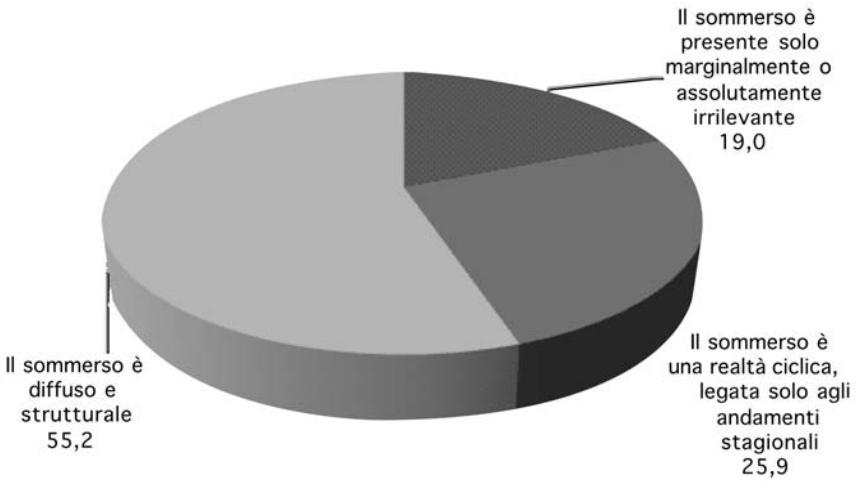
Fonte: indagine Censis 2010

Fig. 5. *Disoccupati e cassaintegrati per permanenza più o meno stabile nell'occupazione sommersa secondo l'opinione dei testimoni privilegiati (val. %).*



Fonte: indagine Censis 2010

Fig. 6. *Giudizio dei testimoni privilegiati sulla presenza del sommerso di impresa e di lavoro in Toscana (val. %).*



Fonte: indagine Censis 2010

Quella in atto nell'economia informale è un'evoluzione del sommerso verso forme sempre più opportunistiche e sterili. Se all'acme della crisi il ricorso all'evasione e al lavoro irregolare sono stati tollerati e a tratti anche auspicati come ammortizzatori *last resort* per salvaguardare i livelli di reddito, oggi sembra che, nell'onda lunga della difficile congiuntura, siano in molti ad approfittare delle falle del sistema.
Quello che sta proliferando sotto traccia, non è più un sommerso funzionale e vitale, utile a fronteggiare le difficoltà imposte dalla recessione; è invece

un sommerso che assume sempre più un carattere di strumentalità al consolidamento di vantaggi posizionali, oltre che di patologico opportunismo. E che tuttavia, sta consolidandosi sempre più, divenendo una componente ormai strutturale dell'economia regionale.
Chiedendo infatti ai testimoni privilegiati, con riferimento al proprio territorio, come giudicano la presenza del sommerso, di impresa e di lavoro, è interessante notare come più della metà (55,2%) reputa che sia diffuso e abbia un carattere strutturale, mentre solo il 25,9% pensa che sia una realtà ciclica, legata prevalentemente agli andamenti congiunturali. È invece minoritaria l'opinione che vede il sommerso come un fenomeno presente solo marginalmente o in misura del tutto irrilevante, espressa dal 19% (fig. 6).

4. Meno consumerismo, più autotutela nei micro-comportamenti sociali

La crisi ha colpito duro in Toscana, e il territorio regionale è stato teatro di una massiccia mobilitazione di risorse a livello territoriale che di fatto ha consentito di mitigare gli effetti sociali della crisi nel tessuto produttivo.
È però importante comprendere più da vicino quali siano stati gli effetti concreti del periodo di crisi, in che misura hanno impattato sulle condizioni di vita delle famiglie, quanto hanno operato gli ammortizzatori impliciti che fanno capo all'accumulo patrimoniale delle famiglie stesse.
Solo una fotografia realistica dell'impatto della crisi sul benessere socioeconomico della regione può costituire un solido e credibile punto di partenza per uno sguardo proiettato verso l'uscita dalla crisi stessa e l'avvio di un ciclo alto di crescita. La domanda chiave alla quale rispondere riguarda i comportamenti dei toscani destinati a radicarsi oltre la crisi e che consentono di capire quali trend sono destinati ad affermarsi.
Dati di un'indagine Censis su un campione di residenti nelle province della Toscana mostrano che è stato circa un quarto dei toscani a subire variazioni nel proprio reddito nel corso del semestre precedente l'indagine e, in particolare, è il 22% a dichiarare di avere subito una diminuzione del proprio reddito familiare; pertanto un primo dato non certo da sottovalutare è che pur nel protrarsi della crisi, tre quarti delle famiglie toscane nei fatti non hanno subito variazioni di reddito (tab. 11).
Focalizzando però l'attenzione sui penalizzati dalla crisi si rileva che a subire gli impatti negativi peggiori sono state le famiglie monogenitoriali tra le quali oltre un terzo dichiara di avere avuto una diminuzione del reddito, mentre è il 23,3% dei single, meno del 17% delle coppie senza figli, oltre il 23% di quelle con figli, e circa un quarto delle famiglie con due o più nuclei.
La stabilità più alta del reddito si registra a Massa-Carrara (quasi l'85% degli intervistati), a Pisa (poco meno dell'82%) e a Livorno (con oltre l'80%), mentre le province di Prato (con il 26,8%), Lucca (31,3%), e Grosseto (29,2%) sono quelle dove si registra la quota più alta di famiglie che dichiara di avere subito una contrazione di reddito.
Sull'evoluzione attesa del reddito familiare nel prossimo futuro le aspettative ricalcano più o meno quanto è accaduto nel recente passato, perché circa tre quarti degli intervistati si aspettano un'invarianza delle risorse familiari disponibili, il 21,5% si aspetta una contrazione, e meno del 4% un aumento.

Tab. 11. *Variazione dello stile di vita negli ultimi 12 mesi e previsione per i prossimi 12 (val. %).*

	Ultimi 12 mesi (val. %)	Futuri 12 mesi (val. %)
Reddito		
Invariato	74,9	74,7
Diminuito	21,7	21,5
Aumentato	3,4	3,8
Spesa in consumi		
Invariato	45,8	47,5
Diminuito	24,9	22,7
Aumentato	29,3	29,8
Risparmio		
Invariato	42,7	46,2
Diminuito	45,2	41,8
Aumentato	12,1	12,0

Fonte: indagine Censis 2010

Tab. 12. *Toscani che dichiarano che il proprio risparmio familiare è stato negli ultimi 12 mesi e/o sarà nei futuri 12 mesi stabile, per provincia (val. %).*

	Ultimi 12 mesi	Futuri 12 mesi
Firenze	52,5	49,1
Massa Carrara	48,2	46,1
Arezzo	46,0	58,1
Prato	45,1	50,6
Grosseto	43,3	46,4
Pisa	42,3	49,5
Livorno	37,7	46,1
Siena	37,5	34,4
Lucca	33,3	43,8
Toscana	**42,7**	**46,2**

Fonte: indagine Censis 2010

Se la stabilità del reddito è la condizione passata e attesa più diffusa tra i toscani, diversa la situazione per quanto riguarda il risparmio, visto che è poco meno del 43% a dichiarare di avere avuto nell'ultimo anno un andamento stabile di questa variabile, mentre oltre il 45% parla di una riduzione dello stesso, e poco più del 12% di un incremento. Per il risparmio le aspettative degli intervistati toscani per il futuro mostrano che la quota che parla di stabilità sale ad oltre il 46%, quella che parla di riduzione scende al 41,8%, mentre è il 12% che si aspetta un incremento (tab. 12).
Per la *spesa per consumi* c'è una tendenziale polarizzazione del campione tra quelli che parlano di una sua invarianza negli ultimi sei mesi e coloro

che invece hanno percepito una diminuzione, mentre è poco più del 29% a parlare di un aumento. Per la spesa per consumi si registra una sostanziale stabilità nel tempo della distribuzione degli intervistati relativamente al suo andamento.
I dati indicano che l'incertezza domina meno di quanto ci si potesse aspettare vista la situazione di piena evoluzione della crisi e le difficoltà nel fissare le caratteristiche prevalenti del periodo. La continuità delle aspettative tra passato e futuro trova conferma soprattutto per il reddito e la spesa per i consumi nei dati relativi a tutte le province, fatto salvo il caso di Pistoia dove tra andamento nel recente passato del reddito familiare e attese sulla sua dinamica futura si registra una contrazione di quasi cinque punti percentuali della quota di famiglie che parla di stabilità di reddito.
Un certo grado di irrequietezza tra dinamiche passate sperimentate e aspettative sul futuro emerge, invece, per il risparmio, visto che ci sono numerose province dove le aspettative di stabilità di questa grandezza indicano una robusta tendenza al rialzo.
A prevalere è la convinzione che nel prossimo futuro si imporrà una stabilizzazione dei flussi di risparmio, con una inversione di rotta rispetto all'ultimo anno quando prevalgono le famiglie che hanno avuto una riduzione di risparmio.
È evidente la complessità degli impatti della crisi sui comportamenti socioeconomici e come sia fondamentale evitare letture semplificatorie, soprattutto quelle di segno catastrofista; la crisi infatti è stata il contesto in cui hanno subito accelerazioni scelte e orientamenti che già stavano maturando.
La reazione delle famiglie toscane si è snodata lungo una matrice ampia di comportamenti che, per molti aspetti, finiscono per approfondire, rendere ancora più marcate dinamiche preesistenti, connotate da una vera e propria ridefinizione del rapporto con i consumi e con le modalità di acquisto.
Infatti, è il 32% dei toscani a dichiarare, alla richiesta di indicare quali azioni hanno messo in atto per tentare di ridurre le spese e fronteggiare eventuali problemi finanziari, di *non avere fatto nulla di particolare, e di avere continuato a spendere come prima* (tab. 13); la quota degli indenni dalla crisi, se non altro dal punto di vista delle iniziative di reazione sul fronte dei consumi e delle modalità di acquisto, si amplia tra gli anziani (oltre il 37%), nelle province di Livorno (quasi il 50% degli intervistati ha dichiarato di avere continuato a spendere come prima) e Lucca (il 42%), per poi scendere nelle altre province fino al caso di Pistoia dove solo il 9,5% ha continuato a spendere come prima.
Se è presumibile che l'andamento del reddito è stata una delle variabili che ha inciso sulla scelta di adottare azioni per ridurre le spese o fronteggiare i problemi finanziari, tuttavia non è l'unica e, soprattutto, non è stata determinante visto che tra coloro che hanno adottato almeno un'azione razionalizzatrice è oltre il 71% a dichiarare che negli ultimi sei mesi il reddito è rimasto invariato.
Il reddito conta, ma non da solo, e se sicuramente la sua contrazione spinge a razionalizzare i consumi, è accaduto che anche in presenza di un reddito invariato moltissime famiglie toscane non si sono astenute dal ridefinire il proprio rapporto con l'utilizzo delle risorse di cui dispongono.
I dati, nella loro complessità, evidenziano come fattori materiali e altri di tipo psicologico si siano sovrapposti nel determinare una nuova matrice dei comportamenti sociali da parte dei cittadini toscani; anche se non si è stati colpiti direttamente, nelle proprie tasche, si può decidere di consumare

Tab. 13. *Intervistati che nell'ultimo anno hanno continuato a spendere come prima, per provincia (val. %).*

	Val. %
Livorno	49,9
Lucca	42,0
Pisa	38,6
Grosseto	36,2
Prato	33,6
Siena	33,0
Arezzo	29,5
Firenze	27,4
Massa Carrara	21,5
Pistoia	9,5
Toscana	**32,0**

Fonte: indagine Censis 2010

meno o in modo diverso, tanto che la crisi può essere considerata complessivamente come una occasione di ripensamento degli stili di vita da parte dei soggetti.
È interessante comprendere che tipo di azioni sono state attivate dalle famiglie che hanno cercato di contenere le spese e/o fronteggiare eventuali problemi finanziari.
La scelta più diffusa è stata quella di rinviare spese che erano previste, indicata da oltre il 49% degli intervistati (tab. 14).

Tab. 14. *Azioni poste in essere per ridurre le spese e fronteggiare eventuali problemi finanziari (val. %).*

	Val. %
Ho rinviato alcune spese che avevo previsto	49,3
Ho tagliato drasticamente alcune spese	44,6
Ho cambiato negozi di riferimento, cercando strutture più convenienti	40,0
Non ho fato nulla di particolare, ho continuato a spendere come prima	32,0
Ho fatto acquisti rateizzati	28,5
Sono ricorso a pagamenti con carta di credito	25,6
Ho cercato, quando c'è stata l'occasione, di avere degli sconti pagando in nero (ad esempio visite, mediche, odontoiatriche, ecc.)	17,8
Ho cercato di acquistare direttamente in azienda	16,1
Ho partecipato a gruppi di acquisto solidali	11,7
Ho acquistato prodotti usati	10,2
Ho chiesto prestiti ad amici e parenti	5,7

Fonte: indagine Censis 2010

Il 44,6% dichiara, invece, di avere tagliato drasticamente alcune spese e, in particolare, questa è la strategia praticata dalle persone in età attiva e nelle province di Pistoia (con quasi il 79%), Grosseto (60,6%) e Pisa (con il 59,5%).
Ci sono poi modificazioni importanti anche negli aspetti riguardanti le *modalità di acquisto dei prodotti*, secondo una linea di nuova razionalità che vuole tenere insieme sobrietà e preservazione dei livelli di qualità dei consumi.
Infatti, il 40% dichiara di avere cambiato negozi cercando strutture più convenienti, e questa caccia al canale di vendita più conveniente ha coinvolto oltre il 59% dei pistoiesi e quasi il 50% degli intervistati della provincia di Siena: fatto salvo il caso di Prato dove questa strategia ha coinvolto meno di un quarto degli intervistati, nelle altre province ha riguardato sempre almeno il 35% degli intervistati.
Inoltre, il 28,5% ha fatto ricorso ad acquisti rateizzati, il 25,6% ha pagato con carta di credito rinviando al mese successivo, oltre il 10% ha invece acquistato prodotti usati, oltre il 16% ha fatto ricorso ad acquisti in direttamente in azienda, e quasi il 12% ha aderito a Gas, gruppi di acquisto solidali.
E, ancora, come citato, sempre in materia di micro reazioni al contesto di crisi, quasi il 18% ha cercato, quando c'è stata l'occasione, di avere degli sconti pagando in nero (ad esempio visite mediche, odontoiatriche, etc.), un quarto ha ricorso a pagamenti con carta di credito, e poco meno del 6% ha fatto ricorso a prestiti da amici e parenti.
È una matrice molto ampia e diversificata di comportamenti, molti dei quali, come rilevato, non hanno solo un carattere difensivo rispetto alle difficoltà congiunturali, ma rinviano ad una evoluzione di lungo periodo del modo di fare la spesa e gestire il rapporto con i consumi; la caccia agli sconti, gli acquisti in azienda o tramite Gas segnalano la ricerca di canali di vendita in grado di ottimizzare il rapporto qualità/prezzo, contribuendo a rispondere positivamente ad esigenze di carattere diverso, ad esempio di tipo etico come nel caso degli acquisti tramite i gruppi di acquisto solidale.
C'è nella dinamica dei mutamenti dei comportamenti sociali dei consumatori toscani il precipitato di una evoluzione che, il quadro congiunturale ha accelerato e, per molti aspetti, reso più evidente, ma che non è solo il portato della contrazione dei consumi indotta da scarsità di reddito.
Per il futuro, quindi, la nuova maturità post-consumerista si va accompagnando alla voglia di stabilizzare la produzione di risparmio, sia pure con minore intensità rispetto al passato. In sostanza, livelli di consumo meno elevati, sfrondati da eccessi, improntati ad una nuova responsabilità sono destinati a rimanere anche perché con redditi stabili aumenta la voglia di ricreare un risparmio capace di dare sicurezza alle famiglie.
Le dinamiche soggettive indicate vanno inquadrate nel contesto definito dai dati oggettivi, relativi alla dinamica della spesa media mensile familiare nel periodo 2005-2008 dalla quale risulta che nel 2008 il dato sulla spesa media mensile familiare per i consumi era pari in Toscana a 2.581,32 euro, con una riduzione di poco meno di 160 euro rispetto a tre anni prima, vale a dire una contrazione percentuale reale di quasi il 6%.
È interessante rilevare, quindi, che rispetto ad una fase pre-crisi come il 2005, nella prima fase di dispiegamento della crisi stessa si è registrata una riduzione robusta della capacità reale di spesa delle famiglie, nettamente superiore al dato medio nazionale, e che colloca la Toscana tra quelle che più hanno avuto riduzioni reali di spesa per i consumi.
La dinamica è ancora più accentuata per i consumi alimentari che si sono ridotti nel 2005-2008 di 43 euro in termini reali, pari ad oltre l'8%, cosa che

colloca la Toscana appunto tra le regioni a più alta contrazione di spesa familiare reale mensile per alimenti, in misura molto più elevata rispetto al dato medio nazionale.
La riflessione complessiva sul quadro descritto impone di considerare l'intreccio dei trend e, soprattutto, di quelli futuri potenziali che, presumibilmente, ci si può attendere: i toscani prima della crisi avevano già avviato processi di ridefinizione dei consumi, una sorta di nuova maturità fatta di comportamenti meno improntati a logiche e pratiche consumereste. La crisi ha fatto da scenario ad un'accelerazione di queste dinamiche che includono anche comportamenti particolarmente virtuosi, legati non solo ad una voglia di razionalizzare le spese, ma anche di consumare in modo diverso e rispondente ad esigenze diverse, ad esempio di tipo etico-sociale come nel caso dei gruppi di acquisto solidale.
Tuttavia, per il futuro quello che va emergendo è una nuova attenzione alla ricostituzione di scorte, la volontà di riuscire a ritagliarsi nuovi spazi per il risparmio, in un reddito che sostanzialmente ci si aspetta che rimanga inalterato.
In una società ad alta patrimonializzazione, che tanto ha dedicato alla costruzione di una percezione di sicurezza sociale fondata non solo su un efficace welfare, ma anche e forse soprattutto su più solidi patrimoni familiari e individuali, è forte la propensione a ricostruire livelli di autotutela economica che la crisi ha sicuramente intaccato.
Ovviamente, questo nuovo orientamento alla sobrietà funzionale, almeno nelle intenzioni, alla ricostituzione di ammortizzatori spontanei, non sarà senza effetti a livello macroeconomico, visto che i toscani non sembrano avere intenzione di tornare sui livelli di spesa precedenti l'insorgenza della crisi.

5. Una società soddisfatta rischia la delega

Una delle caratteristiche peculiari della società toscana è il forte radicamento delle persone nel proprio contesto di vita. Il 58,8% dei toscani si riconosce pianamente in questa definizione, mentre il 42,2% si ritiene proiettato verso l'esterno ed attratto da elementi non rinvenibili nel contesto di appartenenza. Colpisce che l'unica variabile in base alla quale si registra una certa articolazione delle posizioni espresse sia l'età degli intervistati. In particolare, il 74,9% degli anziani si sente profondamente radicato nel territorio di vita, mentre il 65,8% dei giovani è attratto dall'esterno. Questi dati si ripresentano esattamente allo stesso modo in tutta la Toscana, quasi che la provincia o il comune di appartenenza, centrali o marginali, di grandi o piccole dimensioni, finiscano per influire poco sugli orientamenti dei cittadini (tab. 15).
Tutto ciò trova un riscontro forte e diretto nell'atteggiamento verso la città di residenza, che è decisamente positivo per il 70,4% dei toscani (il 32,7% la ritiene uno dei luoghi dove si vive meglio in Italia e il 37,7% pensa di non poter neppure immaginare di andare a vivere altrove). Questo vale per gli anziani in misura decisamente superiore alla media, ma contraddistingue ugualmente i toscani con un'età compresa tra i 30 e i 60 anni. Solo nell'universo giovanile si registra una percentuale elevata di persone che cambierebbero volentieri contesto (26,4% degli intervistati tra i 18 e i 29 anni) o che manifestano una sostanziale indifferenza rispetto alla zona di residenza (26,9%) (tab. 16).

Tab. 15. *Opinioni sulla forza del proprio radicamento territoriale, per età (val. %).*

	18-29 anni	30-44 anni	45-64 anni	65 anni e oltre	Totale
Sono una persona che, pur curiosa rispetto alla diversità, si sente profondamente radicata e legata al territorio in cui vive	34,2	52,9	61,0	74,9	58,8
Sono una persona che, pur legata al proprio territorio ed alle sue tradizioni, è proiettata ed attratta da ciò che vi è al di fuori	65,8	47,1	39,0	25,1	41,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis 2010

Tab. 16. *Atteggiamento rispetto alla città di residenza, per età (val.%).*

	18-29 anni	30-44 anni	45-64 anni	65 anni e oltre	Totale
Vivo qui perché non posso fare diversamente, ma se potessi cambierei città	26,4	11,8	10,9	7,4	12,4
Vivere qui o altrove per me è la stessa cosa	26,9	22,2	16,2	8,3	17,2
Vivo qui perché nel complesso credo che sia una delle città d'Italia in cui si vive meglio	27,7	35,1	34,6	30,7	32,7
Non potrei vivere altrove, perché qui ho le mie radici	19,0	30,9	38,3	53,6	37,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis 2010

I toscani sono contenti della propria città e ancor più della propria abitazione. Il 44,7% non la cambierebbe per nessun motivo e il 45,3% è ugualmente soddisfatto anche se non rinuncia a prendere in considerazione la possibilità di un ulteriore miglioramento delle condizioni abitative. Coloro che sono poco o per nulla soddisfatti si attestano al massimo intorno al 10,0% del campione (tab. 17).

In questo caso le variabili che consentono di articolare le risposte sono due: da un lato la componente giovanile che, analogamente a quanto riscontrato per la città di appartenenza, rileva una soddisfazione e un attaccamento più contenuto; dall'altro la tipologia abitativa. In generale tra coloro che abitano in una casa unifamiliare il livello di soddisfazione cresce ulteriormente raccogliendo in pratica solo due tipologie di risposta: "non la cambierei con nessun altra" (66,2%) e "sono abbastanza soddisfatto anche se mi piacerebbe migliorare" (28,9%) (tab. 18).

Quanto rilevato presenta un indubbio significato in una regione dove gli insediamenti abitativi sono spesso caratterizzati da tipologie di edifici residenziali a bassa densità. Infatti, il 25,5% dei toscani dichiara di abitare in un appartamento all'interno di un grande condominio, il 42,7% risiede in un

Tab. 17. *Soddisfazione per l'abitazione di residenza, per età (val.%).*

Grado di soddisfazione	18-29 anni	30-44 anni	45-64 anni	65 anni e oltre	Totale
Molto soddisfatto, non la cambierei con nessun altra	32,7	39,2	49,6	50,6	44,7
Abbastanza soddisfatto, ma mi piacerebbe migliorare	52,2	48,0	43,0	42,1	45,3
Poco soddisfatto, vorrei vivere in un'altra abitazione	14,2	10,9	5,4	6,6	8,5
Per nulla soddisfatto, se potessi cambierei	0,9	1,9	2,0	0,7	1,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis 2010

Tab. 18. *Soddisfazione per l'abitazione di residenza, per tipologia abitativa (val. %).*

Grado di soddisfazione	Un appartamento all'interno di un grande condominio	Un appartamento in un edificio di piccole dimensioni	Una casa isolata o a schiera	Totale
Molto soddisfatto, non la cambierei con nessun altra	30,2	37,1	66,2	44,7
Abbastanza soddisfatto ma mi piacerebbe migliorare	49,3	55,8	28,9	45,3
Poco soddisfatto, vorrei vivere in un'altra abitazione	16,7	6,3	4,4	8,5
Per nulla soddisfatto, se potessi cambierei	3,9	0,9	0,4	1,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis 2010

appartamento collocato in un piccolo edificio ad uso residenziale (fino a 9 famiglie) e il 31,8% in una casa isolata o a schiera. È utile notare che nei comuni fino a 20.000 abitanti prevalgono nettamente le prime due tipologie abitative, nei comuni tra 20.000 e 100.000 abitanti la tipologia dominante è quella del piccolo condominio, e solo nei grandi centri come Firenze o Livorno la percentuale di coloro che risiedono in grandi caseggiati aumenta significativamente (37,4%) (tab. 19).

Nelle condizioni fin qui descritte non stupisce che solo il 2,6% dei toscani abbia cambiato abitazione negli ultimi 3 anni (si tratta per lo più di soggetti con tasso di istruzione medio o medio-alto). Più in generale, sembra che la popolazione regionale mantenga una certa propensione al cambiamento e all'innovazione solo per ciò che concerne aspetti minuti della vita quotidiana. Per quanto attiene invece agli elementi più strutturali (residenza, abitazione, lavoro) il cambiamento e la ricerca della mobilità rimangono eventi rari e probabilmente più subiti che ricercati. Ad esempio, mentre il 30,7% dei toscani dichiara di aver ridotto l'uso dell'auto privata e il 50,3% di aver adottato accorgimenti finalizzati al risparmio energetico, solo il 7,9% del campione ha cambiato lavoro (includendo la percentuale di coloro che il lavoro lo hanno perso o si trovano in CIG) (tab. 20).

Tab. 19. *Tipologia abitativa, per ampiezza demografica del comune di residenza (val.%).*

Tipologia abitativa	Fino a 8.000 abitanti	Da 8.001 a 20.000 abitanti	Da 20.001 a 50.000 abitanti	Da 50.001 a 100.000 abitanti	Oltre 100.000 abitanti	Totale
Un appartamento all'interno di un grande condominio	15,1	22,2	21,2	29,5	37,4	25,5
Un appartamento in un edificio di piccole dimensioni	41,8	34,6	47,8	45,8	40,0	42,7
Una casa isolata o a schiera	43,1	43,3	31,0	24,7	22,5	31,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis 2010

Tab. 20. *Persone che hanno modificato aspetti significativi della propria vita negli ultimi 3 anni, per titolo di studio (val. %).*

	Fino a licenza elementare	Diploma scuola media inferiore	Qualifica/ Diploma media superiore	Laurea/ post laurea	Totale
Ho adottato accorgimenti finalizzati al risparmio energetico	49,2	54,5	49,8	46,3	50,3
Ho ridotto l'uso dell'auto	30,1	32,9	33,0	21,0	30,7
Ho cambiato lavoro	1,1	5,3	11,4	9,7	7,9
Ho cambiato comune di residenza	0,3	2,2	3,8	2,6	2,6

Fonte: indagine Censis 2010

Anche con riferimento agli obiettivi individuali e familiari di medio periodo (i prossimi 5 anni), la comunità regionale evidenzia una scarsa propensione al cambiamento se si esclude la componente più giovane. Solo l'11,1% progetta di andare a vivere in una città più grande (ma il dato dei giovani cresce fino al 32,4%). Il 2,0% è invece orientato al trasferimento in un centro di più piccole dimensioni. Non più del 6,5% ha in progetto di cambiare lavoro (i giovani, naturalmente, sono soprattutto orientati a garantirsi la prima occupazione) e l'avvio di un'attività autonoma coinvolge solo il 2,5% del campione. L'acquisto della prima casa per coloro che ne sono sprovvisti coinvolge il 12,6% della popolazione, mentre sono i progetti conservativi (rispetto ai beni posseduti o alle risorse finanziarie disponibili) quelli sui quali vengono con più frequenza i progetti per il futuro: la ristrutturazione dell'immobile di residenza viene messa in conto dal 29,1% degli intervistati e l'acquisto di un'abitazione di vacanza (in Toscana o altrove) rientra nei progetti del 31% delle famiglie (tab. 21).

Il quadro comportamentale e gli orientamenti per il futuro fin qui descritti rispecchiano pienamente le opinioni sulle possibilità di cambiamento in Toscana. Il 54,7% degli intervistati la ritiene una regione a benessere diffuso, dove però prevale un certo immobilismo. La percentuale tende a crescere

Tab. 21. *Obiettivi per i prossimi 5 anni, per età (val. %).*

	18-29 anni	30-44 anni	45-64 anni	65 anni e oltre	Totale
Cambiare città andando a vivere in una città più grande	32,4	8,6	6,4	2,8	11,1
Cambiare città andando a vivere in una città più piccola	3,3	0,6	2,3	2,8	2,0
Acquistare un'abitazione come prima casa nella città dove vivo	8,7	21,6	9,9	5,3	12,6
Acquistare un'abitazione di vacanza in Toscana	6,0	19,1	25,6	30,5	20,9
Acquistare un'abitazione di vacanza in un'altra regione	6,5	10,4	14,4	6,7	10,1
Ristrutturare la casa in cui vivo	8,3	20,3	35,7	52,9	29,1
Trovare un lavoro	52,4	13,6	5,5	3,4	16,2
Trovare un lavoro diverso dall'attuale	3,9	13,2	4,5	0,5	6,5
Avviare un'attività autonoma	2,0	2,9	3,7	0,4	2,5

(*) Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte.
Fonte: indagine Censis, 2010

all'aumentare del livello di istruzione. Per complemento, il 45,3% la ritiene una regione in cui c'è ampio spazio per l'innovazione e la creatività (tab. 22). Se questo è lo scenario generale, caratterizzato da un certo arroccamento rispetto ai risultati conseguiti e una notevole assuefazione ai livelli di benessere raggiunti, sembra importante chiedersi quali risorse i toscani individuano per traghettare il sistema regionale fuori dalla crisi o quantomeno in una situazione di maggiori certezze. In generale, circa i due terzi del campione manifestano una fiducia nella classe imprenditoriale, considerandola la parte più vitale dell'economia toscana (tab. 23).
Agli imprenditori, dunque, la fiducia della gran parte dei toscani, ed anche la delega ad operare per accrescere il reddito e il benessere della comunità regionale. Contestualmente alle istituzioni regionali si chiede in primo

Tab. 22. *Opinioni sulle possibilità di cambiamento in Toscana, per titolo di studio (val. %).*

	Fino a licenza elementare	Diploma scuola media inferiore	Qualifica/ Diploma media superiore	Laurea/ post laurea	Totale
La Toscana è una regione a benessere diffuso, dove però prevale un certo immobilismo	49,7	54,7	55,4	58,6	54,7
Le Toscana è una regione in cui c'è ampio spazio per l'innovazione e la creatività	50,3	45,3	44,6	41,4	45,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis 2010

Tab. 23. *Ruolo attribuito agli imprenditori toscani rispetto alla possibilità di uscire dalla crisi, per età (val. %).*

	18-29 anni	30-44 anni	45-64 anni	65 anni e oltre	Totale
Gli imprenditori rappresentano la parte più vitale dell'economia toscana, che più di altre può aiutare la regione ad uscire dalla crisi	63,8	64,4	64,0	70,4	65,8
Gli imprenditori rappresentano al pari della politica, un sistema di potere consolidato e che vive in larga parte di rendita, e poco può aiutare l'economia regionale ad uscire dalla crisi	36,2	35,6	36,0	29,6	34,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2010

Tab. 24. *Assi tematici su cui la Regione deve concentrare i propri sforzi, per titolo di studio (val. %).*

	Fino a licenza elementare	Diploma scuola media inferiore	Qualifica/ Diploma media superiore	Laurea/ post laurea	Totale
Aumento degli ammortizzatori sociali per sostenere imprese e cittadini in difficoltà	39,8	36,7	34,8	34,4	36,1
Miglioramento del sistema infrastrutturale (strade, aeroporti, porti, ferrovie) per "avvicinare" le diverse realtà toscane e agevolare i collegamenti	23,2	22,8	22,6	25,9	23,2
Miglioramento dei sistemi di trasporto collettivo urbano ed extraurbano per ridurre i disagi dei pendolari	13,8	13,7	19,2	19,8	17,0
Messa in sicurezza del territorio per prevenire frane, incendi, degrado ambientale, ecc.	10,6	18,9	14,0	11,1	14,2
Edilizia residenziale pubblica e sostegno all'affitto per offrire una casa dignitosa a chi non può accedere al libero mercato	12,6	7,9	9,4	8,8	9,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis 2010

luogo di mettere in campo gli interventi di ammortizzazione sociale necessari per sostenere imprese e cittadini colpiti dalla crisi (36,1% delle risposte alla domanda su dove la Regione dovrebbe concentrare prioritariamente i propri sforzi). Solo in seconda battuta vengono indicati interventi in grado di sostenere l'economia regionale e di affrontare alcuni storici elementi di debolezza strutturale: 23,2% per quanto concerne il miglioramento del sistema infrastrutturale per "avvicinare" le diverse realtà toscane e agevolare i collegamenti, 17,0% per il miglioramento dei sistemi di trasporto collettivo urbano ed extraurbano, 14,2% per la messa in sicurezza del territorio dal rischio idrogeologico (tab. 24). Da segnalare, infine, che questo genere di interventi, potenzialmente forieri di un rilancio dell'economia per la loro valenza anticiclica vengono segnalati in percentuale non dissimile dalla media anche dai ceti sociali che dispongono di livelli di istruzione superiori.

6. La solidarietà selettiva nelle comunità toscane

Se il 25% dei toscani dichiara di essere stato toccato in qualche modo dalla crisi, è chiaro che solo un'estesa, puntiforme, modulare rete di protezione che va ben oltre quella formalizzata del welfare, ha permesso di attenuare gli impatti sociali complessivi della crisi stessa.
In sostanza, anche nella recente crisi la dimensione locale, di comunità, ha operato positivamente ed è ad essa, oltre che alle strategie di autotutela delle famiglie, che si può ascrivere il fatto che gli effetti sociali delle difficoltà economiche ed occupazionali siano stati attenuati.
Si pensi, a questo proposito, al ruolo virtuoso della concertazione territoriale in questa fase nella tutela del lavoro e del reddito da lavoro, alla sussidiarietà praticata nel welfare e, ancora, ai tanti strumenti *fine tuning* modulati sulle esigenze occupazionali locali.
L'operare di questi meccanismi non è stato estemporaneo, ma si inscrive nelle caratteristiche strutturali della società toscana, come la sua persistente intrinseca compattezza micro territoriale, che rinvia alle comunità dei comuni piccoli e medi ma anche ai luoghi delle città più grandi.
Come rilevato, in fondo la recente crisi ha segnato una mobilitazione importante a livello territoriale, con la modulazione degli interventi sulle specificità di crisi localizzate.
È tuttavia, in atto un mutamento profondo dell'essere comunità dei toscani, si è su un crinale che va attentamente compreso nella fenomenologia e nelle eventuali, possibili, iniziative da prendere.
Il tessuto sociale e relazionale locale, denso e positivamente percepito e vissuto dai toscani, è sottoposto a sollecitazioni nuove, sfide di apertura, accoglienza, di adeguamento a nuovi standard di convivenza e vivibilità, in un contesto sociale complessivo in cui cresce incertezza e domanda di *safety*, intesa come sicurezza percepita a livello individuale.
Per comprendere il contenuto reale di questa evoluzione in atto occorre, però, partire dai dati riguardanti il rapporto tra i toscani e le comunità in cui vivono. Infatti, è ancora positiva la percezione che i toscani hanno della qualità della vita locale, con oltre il 50% dei toscani che segnala come aspetto che più caratterizza la propria comunità *i ritmi di vita non concitati, non troppo stressanti*, il 35,7% indica la buona qualità dei rapporti interpersonali, la buona convivialità, poco più del 18% la solidarietà e l'altruismo diffusi, e il 9,6% l'autonomia nelle scelte e il pluralismo negli stili di vita (tab. 25).

Tab. 25. *Aspetti che più caratterizzano le comunità in cui vivono gli intervistati, per provincia (val. %).*

	Provincia										
	Prato	Massa Carrara	Lucca	Pistoia	Firenze	Livorno	Pisa	Arezzo	Siena	Grosseto	Totale
Ritmi di vita non concitati, non troppo stressanti	20,1	55,1	42,9	54,7	47,3	65,3	59,0	50,3	57,7	52,0	50,3
Buona qualità dei rapporti interpersonali, buona convivialità	34,3	29,1	39,4	29,7	35,6	43,9	38,9	41,3	31,4	24,5	35,7
Solidarietà e altruismo diffusi	39,2	12,9	26,2	14,8	14,4	17,0	15,2	23,3	18,2	7,0	18,2
Autonomia nelle scelte e pluralismo negli stili di vita delle persone	7,6	6,6	3,1	8,8	13,4	5,3	6,2	14,0	8,3	17,2	9,6
Eccesso di controllo/attenzione su quello che fanno gli altri	1,2	8,7	13,2	7,2	6,8	12,0	6,5	11,0	8,4	6,4	8,2
Egoismo	13,9	5,9	10,4	10,9	7,8	4,6	5,5	5,0	4,9	5,0	7,4
Apertura verso identità e culture nuove	7,2	8,6	4,9	0,9	6,1	5,0	3,9	3,6	5,2	6,9	5,2
Orizzonte culturale e di vita troppo ristretto	4,5	5,5	7,4	12,8	1,4	2,0	1,9	6,8	8,0	9,8	5,0
Notevoli opportunità di crescita umana e professionale	2,7	5,8	4,0	9,7	6,7	-	4,5	5,5	3,5	2,3	4,8

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte.
Fonte: indagine Censis, 2010

A indicare ritmi di vita non concitati, non troppo stressanti sono soprattutto i residenti nelle province di Livorno (oltre il 65%), Pisa (59%) e Siena (poco meno del 58%), il richiamo alla buona qualità dei rapporti interpersonali, alla buona convivialità risulta più elevato ancora una volta a Livorno dove è pari a quasi il 44%, ad Arezzo dove supera il 41% ed a Lucca (39,4%).
Il caso di Prato si presenta come particolare rispetto agli altri contesti provinciali, poiché l'aspetto che più caratterizza la comunità è la solidarietà e l'altruismo diffuso indicato da oltre il 39% degli intervistati, quota nettamente superiore al dato medio regionale; la qualità della vita, invece, viene considerata come molto meno elevata rispetto alle altre province.
È un quadro non così scontato nei suoi esiti positivi, che connota in modo specifico la regione visto che risultati analoghi non emergono per altri contesti del nostro Paese.
Per i toscani la vita nelle loro comunità non è troppo connotata da quei fenomeni negativi che tradizionalmente hanno determinato il declino delle comunità più piccole rispetto ai grandi agglomerati urbani fatti di individualità che poco si connettono, come ad esempio l'eccesso di controllo su quello che fanno gli altri, o l'orizzonte culturale e di vita troppo ristretto.
La prolungata fase di crisi, quindi, non ha intaccato in modo particolare il nesso tra individui, famiglie e realtà comunitarie in cui vivono; queste ultime sono, comunque, percepite soprattutto nei loro aspetti positivi, non vissute come un potere sovraordinato da spezzare o un orizzonte troppo limitato da scavalcare ad ogni costo, ma come un ambito di vita soddisfacente, in linea con le proprie aspettative ed esigenze.
Questa percezione va riletta in relazione all'età degli intervistati, per focalizzare soprattutto in che misura le positive opinioni sono condivise dalle varie generazioni; complessivamente per i giovani prevale il positivo richiamo ai ritmi di vita non concitati, non troppo stressanti, anche se in misura nettamente inferiore rispetto agli adulti e soprattutto agli anziani.
Significativo anche il richiamo dei più giovani ad altri aspetti positivi come la buona qualità dei rapporti interpersonali, e la solidarietà e l'altruismo diffusi. La positiva visione della compattezza e qualità comunitaria, quindi, non è cosa solo per anziani, ma realtà attuale, significante anche per i più giovani.
Comunque, al di la delle diversità evidenti tra i vari segmenti della società toscana, non è certo una forzatura dire che il contesto comunitario viene percepito positivamente in modo maggioritario trasversalmente ai territori e al corpo sociale regionale.
Ulteriore positivo indicatore sul contesto relazionale delle comunità è quello rappresentato dalla percentuale di toscani che indicano la *solitudine nelle comunità* come un problema da affrontare; infatti, è solo il 18% circa degli intervistati che fa riferimento alla solitudine come problema, dato che testimonia sia pure indirettamente quanto nella percezione dei toscani la rete relazionale delle comunità sia considerata densa e vitale.
La crisi con tutte le sue sollecitazioni, con anche gli effetti di stress psicologico che ha innescato, con la necessità di mobilitazione di risorse aggiuntive per gruppi sociali toccati dai suoi effetti, non ha danneggiato i contesti di vita sotto il profilo qualitativo e della relazionalità.
Anzi, non è una forzatura ipotizzare che proprio questa positiva densità relazionale, questo autoriconoscimento nelle comunità locali come luoghi in cui vale la pena vivere, sia stata la base materiale della mobilitazione localistica di risorse e iniziative, e soprattutto del consenso sociale che ha di

fatto circondato questo welfare di scopo, legato appunto all'ammortizzazione degli effetti sociali della crisi occupazionale e di reddito.
La qualità del tessuto comunitario, però, va riletta alla luce di dinamiche di più lunga deriva che la crisi ha sicuramente toccato, con effetti solo parzialmente prevedibili.
Si pensi al fenomeno migratorio, all'afflusso crescente di persone di altri contesti, che arrivano per vivere, lavorare, intessere relazioni nelle comunità locali, e questo processo di lunga deriva ora sta vivendo gli effetti di una congiuntura economica prolungata fatta di maggiori difficoltà di accesso e permanenza nel mercato del lavoro, di necessità di ricorrere in misura maggiore agli ammortizzatori sociali, alle risorse per integrare la caduta dei redditi da lavoro.
Come si è visto, complessivamente le comunità locali toscane hanno ben tenuto, hanno saputo mettere in valore quel capitale sociale accumulato di relazionalità, senso di appartenenza (anche se ovviamente non totalizzante), responsabilità sociale e comunitaria piuttosto radicata, per attivare una mobilitazione localistica, aggiuntiva, rispetto a quella pubblica o afferente alle iniziative delle imprese.
Non così positivo risulta, invece, il quadro delle relazioni laddove si consideri il rapporto con gli immigrati, questa realtà vitale che sta progressivamente penetrando nelle comunità piccole e grandi della Toscana e che, ovviamente, in fase di alta congiuntura con la torta complessiva che cresce trova condizioni strutturali molto diverse da quelle che vanno maturando in questa fase.
Tuttavia, gli effetti di questa fase si sono intrecciati, presumibilmente, con quelli di dinamiche di lunga deriva; è importante partire dai dati del fenomeno: attualmente il 62,6% dei toscani ritiene che l'immigrazione extracomunitaria sia un problema perché determina un impoverimento del disagio sociale, visto che gli extracomunitari sono responsabili di buona parte degli atti criminali e dei comportamenti devianti; di contro è il 37,4% a considerarli una risorsa indispensabile perché in grado di compensare l'invecchiamento demografico e di fornire nuova forza lavoro per le imprese (tab. 26).

Tab. 26. *Opinioni sull'immigrazione extracomunitaria in Toscana, per ampiezza demografica del comune di residenza degli intervistati (val. %).*

	Ampiezza				Totale
	Fino a 10mila ab.	10-50mila ab.	50-100mila ab.	Oltre 100mila ab.	
È un problema perché determina un inasprimento del disagio sociale (gli extracomunitari sono responsabili di buona parte degli atti criminali e dei comportamenti devianti)	52,9	62,5	62,3	73,9	62,6
È una risorsa indispensabile perché in grado di compensare l'invecchiamento demografico e di fornire nuova forza lavoro per le imprese	47,1	37,5	37,7	26,1	37,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis 2010

È importante verificare l'evoluzione del giudizio nel tempo e, anche, come esso si articola tra i vari gruppi sociali; il primo dato più rilevante è che il giudizio dei toscani sugli immigrati ha subito una torsione nel corso di questo decennio, con un cambiamento di rotta netto ed evidente.
Infatti, all'inizio del nuovo millennio era il 45,3% dei toscani a indicarli come una risorsa, ed il dato ha subito un andamento a parabola con una impennata ad oltre il 55% nel 2003, una relativa stabilità nel 2004, quando era stato pari a quasi il 54%, per poi scendere al 43,9% nel 2007, e quindi scendere in picchiata verso il valore attuale (tab. 27).
È indubbio che l'andamento decennale del giudizio segnala l'ingresso in una fase di nuova e particolare complessità nelle relazioni tra toscani e immigrati, dove la percezione dei nuovi arrivati come una risorsa, una forza nuova capace di contribuire ad un nuovo ciclo di crescita della regione lascia più marcatamente spazio all'idea che presentano problematiche sociali significative.
Non si può non sottolineare l'insorgenza di un fenomeno nuovo, probabilmente accentuato e accelerato dalla crisi, di cui la curva dei dati di valutazione della presenza degli immigrati extracomunitari è rappresentativa, e che consiste in una transizione socioculturale della regione verso una comunità in grado di fare coesistere intensa solidarietà sociale con resistenze verso l'accoglienza e difficoltà relazionali verso le componenti che si sono installate più di recente.
Per comprendere il fenomeno, occorre inquadrare il dato di chiusura relazionale in quello di positiva percezione delle proprie comunità e della densità relazionale che le caratterizza, aspetti che contribuiscono alla buona qualità della vita localistica della Toscana.
Il rischio che sta indubbiamente diventando elevato è quello di una deriva verso la solidarietà selettiva, un passaggio da comunità aperte e orientate alla diversità, a comunità elettive e selettive, che fanno barriera verso gli esterni, anche se vivono e lavorano nei territori, e che si ricompattano al loro interno. Una relazionalità povera di stimoli, tutta difensiva, che può forse

Tab. 27. *Toscani che ritengono l'immigrazione extracomunitaria una risorsa, per provincia: confronto 2007-2010 (val. % e diff. %).*

	2007	2010	Differenza % 2007-2010
Arezzo	45,8	52,5	+6,7
Lucca	33,5	50,7	+17,2
Siena	48,3	39,7	-8,6
Livorno	54,3	39,3	-15,0
Firenze	43,1	38,1	-5,0
Massa Carrara	48,2	35,8	-12,4
Grosseto	49,3	33,5	-15,8
Pisa	46,3	33,2	-13,1
Pistoia	49,3	25,8	-23,5
Prato	23,5	11,9	-11,6
Toscana	**43,9**	**37,4**	**-6,5**

Fonte: indagine Censis 2010

sembrare utile per rispondere alla crisi, ma che è sicuramente inadeguata per ripartire.
Il fenomeno è trasversale territorialmente alla regione, ma ha intensità e dinamiche diverse tra le varie province che vanno considerate perché alludono ad una geografia socioculturale e di relazioni comunitarie che prelude ad una probabile riarticolazione interna della regione, e soprattutto allo sfarinamento dei suoi pilastri unificanti che, pur nella diversità localistica che da sempre connota la vita socioeconomica delle comunità della Toscana, hanno sempre operato.
Rispetto al 2007, ci sono solo due province che registrano un incremento della quota di intervistati che considerano l'immigrazione una risorsa e si tratta di Lucca (dal 33,5% al 50,7%) e Arezzo (dal 45,8% al 52,5%), mentre nelle altre province ci sono riduzioni anche molto marcate.
Infatti, a Prato la quota che valuta gli immigrati una risorsa scende dal 23,5% a meno del 12%, a Pistoia da oltre il 49% a meno del 26%, a Livorno da oltre il 54% a poco più del 39%, a Pisa dal 46,3% al 33,2%, a Siena da oltre il 48% a meno del 40%, a Massa Carrara dal 48,2% al 35,8%, mentre a Grosseto la contrazione è stata dal 49,3% al 33,5%. Il trend è pertanto robusto e radicato, c'è da dire poi che a Lucca l'incremento viene dopo che nel periodo 2001-2007 si era registrata una riduzione di quasi il 5%, mentre ad Arezzo era stata addirittura di oltre il 13%.
È interessante anche il dato relativo all'ampiezza del territorio di residenza degli intervistati, dal quale risulta che nei piccoli comuni è più alta la propensione a giudicare positivamente il contributo che può venire dagli immigrati alla demografia e all'economia regionale.
Infatti, nei comuni fino a 10 mila abitanti è oltre il 47% dei residenti intervistati a valutare l'immigrazione come una risorsa indispensabile, quota che poi scende progressivamente al 37,5% nei comuni tra 10 e 50 mila abitanti, al 37,7% in quelli tra 50 e 100 mila ed al 26,1% in quelli con oltre 100 mila abitanti.
L'incrocio per ampiezza evidenzia come i piccoli comuni, che pure sono più compatti, densi nella loro rete relazionale, si mostrano più orientati a valorizzare il ruolo degli immigrati rispetto ai contesti più ampi dove, invece, si registrano quote più alte di persone che li percepiscono come un problema perché determinano un inasprimento del disagio sociale.
È soprattutto la dimensione medio-grande della comunità che in Toscana stenta a trovare una capacità adeguata di generare buona relazionalità e inclusione.
Altre interessanti considerazioni relativamente alla dimensione comunitaria, con particolare riferimento al rapporto con gli immigrati, riguardano invece la percezione dei toscani sulla tendenza degli immigrati a creare comunità chiuse e a concentrarsi in quartieri e/o aree della città o della campagna; è il 35,7% degli intervistati a segnalare che questa propensione al rinserramento degli immigrati costituisce un problema nel contesto in cui vive, e questo dato cresce in misura netta a Prato dove raggiunge il 72%, e a Pistoia dove è pari al 40%; è a Grosseto, ad Arezzo e nella provincia di Livorno che questo fenomeno è meno percepito come problematica sociale.
Il comunitarismo chiuso degli immigrati costituisce un problema sostanzialmente nell'area di Prato dove si sono installati in misura rilevante immigrati di provenienza cinese, mentre altrove gli stessi cittadini toscani non rilevano una sorta di scelta comunitarista escludente da parte degli immigrati.
Ancora una volta è l'ampiezza dei luoghi di residenza degli intervistati a

evidenziare indicazioni importanti, poiché emerge una relazione crescente tra la percezione dell'arroccamento comunitario degli immigrati come problema e la dimensione del luogo di residenza; si passa, infatti, dal 20,2% nei comuni fino a 10 mila abitanti, al 29% in quelli tra 10 e 50 mila abitanti, ad oltre il 40% in quelli tra 50 e 100 mila abitanti, al 56,4% in quelli con oltre 100 mila abitanti. Il contesto ristretto è meno fertile per strategie di arroccamento, che però in alcuni casi non possono non essere visti anche come modalità di autotutela degli immigrati rispetto a contesti percepiti come ostili o poco permeabili alle proprie esigenze.
Diventa cruciale per interpretare in pieno le tendenze socioculturali in atto considerare anche la dimensione della sicurezza, della evoluzione della percezione della criminalità rispetto alla qualità della vita e delle relazioni a livello locale, perché è indubbio che la percezione della sicurezza costituisce un altro fondamentale volano delle mutazioni relazionali, dei comportamenti sociali di apertura/chiusura verso gli altri.
Emerge dai dati che è oltre il 44% dei toscani a percepire un aumento della criminalità nella propria zona di residenza nell'ultimo anno, e picchi negativi si registrano a Prato con il 67%, a Grosseto con quasi il 55% e a Massa Carrara con oltre il 48%; i dati di minore diffusione dell'allarme sociale, intesa come percezione dell'incremento della criminalità nell'ultimo anno, si registrano a Lucca, dove prevale nettamente la quota di residenti che parla di stabilità della criminalità negli ultimi dodici mesi e a Siena (tab. 28).
Nel complesso, la Toscana sta vivendo un pericoloso *shift* socioculturale dove, soprattutto a Prato e nei comuni più grandi, si va radicando la pericolosa equazione *immigrazione = problema / costo*, fonte di disagio sociale e, di riflesso, anche di criminalità.
È nelle comunità dei comuni minori che le forme di coesione tipiche della regione mostrano di essere sinora in grado di determinare percorsi meno conflittuali ed escludenti, mentre nelle comunità medio-grandi il rischio di una solidarietà selettiva, che compatta gli autoctoni ed esclude gli immigrati è una realtà con la quale confrontarsi apertamente, anche a livello di *policy*.

Tab. 28. *Residenti intervistati che percepiscono un aumento della criminalità nella zona di residenza nell'ultimo anno, per provincia (val. %).*

	In aumento
Prato	67,0
Grosseto	54,8
Massa Carrara	48,3
Firenze	46,8
Pisa	45,8
Arezzo	45,2
Livorno	42,1
Pistoia	34,5
Siena	34,2
Lucca	28,0
Toscana	**44,1**

Fonte: indagine Censis 2010